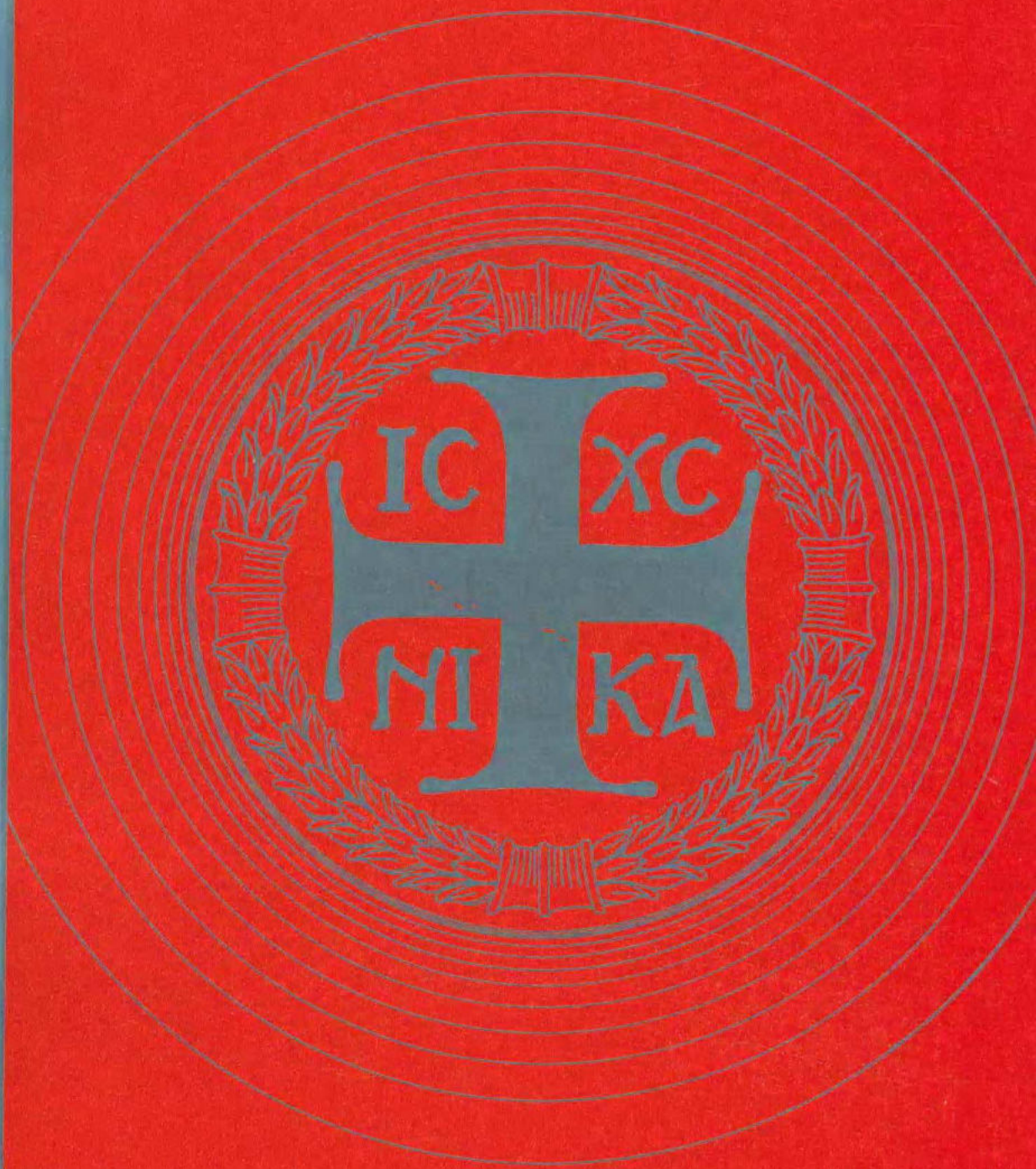


RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO - PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

ORIENTE CRISTIANO



anno XXI

GENNAIO - MARZO 1981

1

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XXI **1**
GENNAIO - MARZO 1981

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 14340905 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 6.000 annue; Estero L. 10.000 annue; Sostenitore L. 15.000 annue.

S O M M A R I O

	pagina
Significativa rivalorizzazione della componente bizantina della cultura europea - I Ss. Cirillo e Metodio proclamati compatroni d'Europa (<i>P. Michele Lacko S. J.</i>)	2
<i>Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II: « Egregiae Virtutis Viri »</i>	10
Decalogo della Legislazione secondo il Cristo, cioè del N. T. - Discorso 62 di S. Gregorio Palamas - VIII Comandamento: Non Rubare (<i>Giuseppe Ferrari</i>)	14
In margine alla Mostra delle Iconi dell'Eparchia di Piana degli Albanesi (<i>Crispino Valenziano</i>)	31
Documentazione - Stato e prospettive del Santo e Grande Concilio della Chiesa ortodossa (<i>Metrop. Damaskinòs di Tranoupoli</i>)	34
NOTIZIARIO	
Patriarcato ecumenico di Costantinopoli	49
Dal mondo ortodosso:	
Albania	58
Cipro	58
Creta	58
Egitto	58
Gerusalemme	59
Grecia	59
Jugoslavia	62
Polonia	62
URSS	62
USA	64

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV



**Significativa rivalorizzazione
della componente bizantina
della cultura europea**

I Ss. Cirillo e Metodio proclamati compatroni d'Europa

Papa Giovanni Paolo II il 31 dicembre 1980 ha pubblicato una Lettera Apostolica, la « Egregiae Virtutis Viri », con la quale ha proclamato, assieme a S. Benedetto, compatroni d'Europa, i Ss. Cirillo e Metodio.

Già di questi grandi Santi, Apostoli degli Slavi, ci siamo ampiamente occupati in questa stessa Rivista, in occasione dei festeggiamenti per l'XI centenario della loro morte (cfr. « Oriente Cristiano, III, 2, pag. 23-30; 31-47; VI, 2, pag. 85; 4, 11-14; ecc.).

Desideriamo ora premettere un breve cenno biografico e un nostro commento al documento pontificio che qui appresso pubblichiamo.

Cenni biografici dei Ss. Cirillo e Metodio.

I fratelli Cirillo (battezzato con il nome di Costantino) e Metodio nacquero a Salonicco in Grecia, da una famiglia di un alto ufficiale bizantino. Cirillo, nato nell'827, era il più giovane di sette figli; di Metodio non si conosce esattamente l'anno di nascita, si pensa intorno all'815. Il loro padre, Leone, morì nell'834, quando Cirillo aveva sette anni.

Metodio da giovane si dedicò allo studio del diritto, e diventò « archon », cioè capo di una provincia dell'Impero bizantino, probabilmente della Macedonia, nella regione attraversata dal fiume Strymon (Strumica), dove la popolazione era slava. Cirillo, invece, incline agli studi filosofici, venne avviato dal Cancelliere imperiale Teoctisto, amico di famiglia residente in Costantinopoli, a frequentare la Scuola imperiale, dove si distinse in filosofia a tal punto da essere chiamato per antonomasia « il filosofo ». Ultimati gli studi, il Cancelliere, suo protettore, avrebbe voluto procurargli un incarico presso la corte imperiale e dargli in sposa la propria figlia. Ma Metodio rifiutò queste offerte. Abbracciata, invece, la vita ecclesiastica, ben presto fu ordinato diacono, divenendo dapprima segretario del Patriarca e quindi professore presso la Scuola imperiale. Nell'851 fece parte di una ambasceria imperiale bizantina presso gli Arabi in Mesopotamia ed in quella occasione si fece apprezzare per la sua cultura nelle dispute teologiche con i maomettani sulla SS.ma Trinità.

Nell'855 accaddero a Costantinopoli degli avvenimenti molto tristi. In una sommossa di palazzo, fu ucciso il Cancelliere Teoctisto e venne proclamato imperatore Michele III. La direzione degli affari rimase tuttavia nelle mani dello zio dell'imperatore, Bardas.

Volendo evitare la confusione, sorta in seguito a questi avvenimenti, i due santi fratelli lasciarono Costantinopoli e si ritirarono in un monastero sul monte Olimpo, in Bitinia. Qui poterono dedicarsi alle pratiche della vita monastica, ma non per lungo tempo.

Nell'860, l'imperatore Michele III, dovendo inviare un'ambasceria presso i Chazari, nella regione fra la Crimea e il mar Caspio, volle che ne facesse parte anche Cirillo. Questi accettò e prese seco anche il fratello Metodio. Fu proprio durante quel breve soggiorno in Crimea che Cirillo trovò le reliquie di S. Clemente I, Papa di Roma, il quale era stato colà relegato verso la fine del I secolo e vi aveva subito il martirio. Queste reliquie saranno portate più tardi da Cirillo a Roma e deposte nella basilica dedicata al grande

Pontefice. Tornati in patria, i due fratelli si ritirarono nuovamente nel monastero sul monte Olimpo, dove Metodio fu nominato « igumeno », cioè abate.

Frattanto nell'Europa centrale, nella regione attraversata dai fiumi Morava e Danubio, si stava formando uno stato slavo, le cui popolazioni, dette appunto Moravi e Sloveni, che si trovavano in stato di vassallaggio dell'impero germanico, iniziavano allora la loro conversione al cristianesimo. I primi missionari germanici vi arrivarono verso l'anno 800. Conoscendo come la loro attività missionaria aveva un peso politico non indifferente, il principe Rastislao, il quale voleva raggiungere l'indipendenza, decise di sbarazzarsene. Pertanto inviò un'ambasceria a Roma, chiedendo missionari che conoscessero la lingua slava. Non avendoli ottenuti, si rivolse all'imperatore di Bisanzio, il quale accolse la domanda e vi inviò i fratelli Cirillo e Metodio, che conoscevano lo slavo.

I due santi Fratelli vi arrivarono nell'863. Come abbiamo accennato, essi non erano i primi missionari in quelle regioni, tuttavia seppero impostare su basi ben solide il loro apostolato. Loro prima cura fu quella di introdurre la lingua slava nella liturgia. A tale scopo, Cirillo concepì una scrittura speciale, detta oggi glagolitica, perfettamente corrispondente ai suoni della lingua slava. Poi cominciò a tradurre in questa lingua la Sacra Scrittura e, in seguito, altri libri liturgici. All'inizio traduceva i testi liturgici bizantini; accortosi però che presso quelle popolazioni era stato introdotto il rito latino, tradusse anche i testi di questo rito. Poi, col consenso del principe Rastislao istituì una scuola, privilegiando in primo luogo gli aspiranti al sacerdozio ma avendo anche cura di coloro che miravano a conseguire impieghi nella vita civile di quel Paese. Per questo motivo i due fratelli sono considerati gli iniziatori della cultura slava.

Dopo tre anni e mezzo di lavoro apostolico nella Grande Moravia, nell'867 decisero di recarsi a Roma. Scopo del loro viaggio, oltre a quello di informare la Sede Apostolica sui risultati della loro missione, era di: 1) ottenere l'approvazione della lingua slava nella liturgia di rito latino. Il Papa di quel tempo, Adriano II, accolse la loro petizione e, in segno di conferma, depose il santo Vangelo slavo sull'altare della basilica di S. Maria Maggiore, dove subito dopo fu celebrata la santa Liturgia in slavo. 2) Anche la seconda richiesta, mirante ad ottenere l'ordinazione sacerdotale per i loro discepoli slavi, venne accolta dal Papa: questi furono fatti ordinare e, quindi, celebrare in diverse chiese di Roma. 3) La terza richiesta,

quella di ottenere una gerarchia propria per la Grande Moravia, si presentava alquanto delicata, dato che i Germanici avevano esercitato per alcuni decenni il loro apostolato in quelle regioni. Tuttavia il Papa trovò una soluzione, ristabilendo giuridicamente l'antica metropoli di Sirmio nell'Illirico e consacrando Metodio per quella sede. Quella giurisdizione venne in seguito estesa su tutti gli slavi dell'Europa centrale, creando altre diocesi, come accadde più tardi nell'880 per Nitra (oggi in Slovacchia).



Roma.
Basilica di S. Clemente
Tomba
di S. Cirillo.

Frattanto Cirillo, mentre era a Roma, dopo breve malattia, morì il 14 febbraio 869, e fu sepolto nella basilica di S. Clemente.

Metodio, rimasto solo, dovette tornare nella Grande Moravia come Arcivescovo e Legato pontificio presso le nazioni slave. Al suo rientro i Germanici l'arrestarono e, condottolo in Bavaria, lo

fecero comparire davanti ad una corte di Vescovi. Questa lo condannò come intruso e lo fece relegare in Svevia, dove rimase per tre anni. Finalmente liberato per interessamento del nuovo Papa, Giovanni VIII, poté far ritorno nella Grande Moravia, dove continuò a lavorare ancora per dodici anni, fino alla morte, avvenuta il 6 aprile 885. Venne sepolto nella sua « grande chiesa », cioè nella cattedrale. Purtroppo finora non è stato possibile conoscere dove questa fosse ubicata.

Il nuovo principe, poi re Svatopluk della Grande Moravia, che era venuto più volte in conflitto con Metodio, per essere stato da questi rimproverato per la sua condotta immorale, preferiva piuttosto un vescovo germanico di nome Wiching e la liturgia latina. Per cui, appena morto Metodio, fece espellere dai suoi territori i discepoli di quel santo Vescovo, i quali furono costretti a rifugiarsi in Boemia, in Polonia e, i più qualificati in Bulgaria, dove continuarono a lavorare con grande impegno per la diffusione di quella eredità sacra, avuta in retaggio dai loro maestri, Cirillo e Metodio, riuscendo a farla penetrare presso tutti i popoli dell'Europa orientale: così dalla Bulgaria la cultura e la liturgia slava si estesero nell'antica Rus (odierna Ucraina) e in Russia, quindi anche presso i Romeni, i quali, per quasi un millennio, fino al 1860, hanno usato la lingua e la scrittura cirillica.

Motivi che hanno ispirato il documento pontificio.

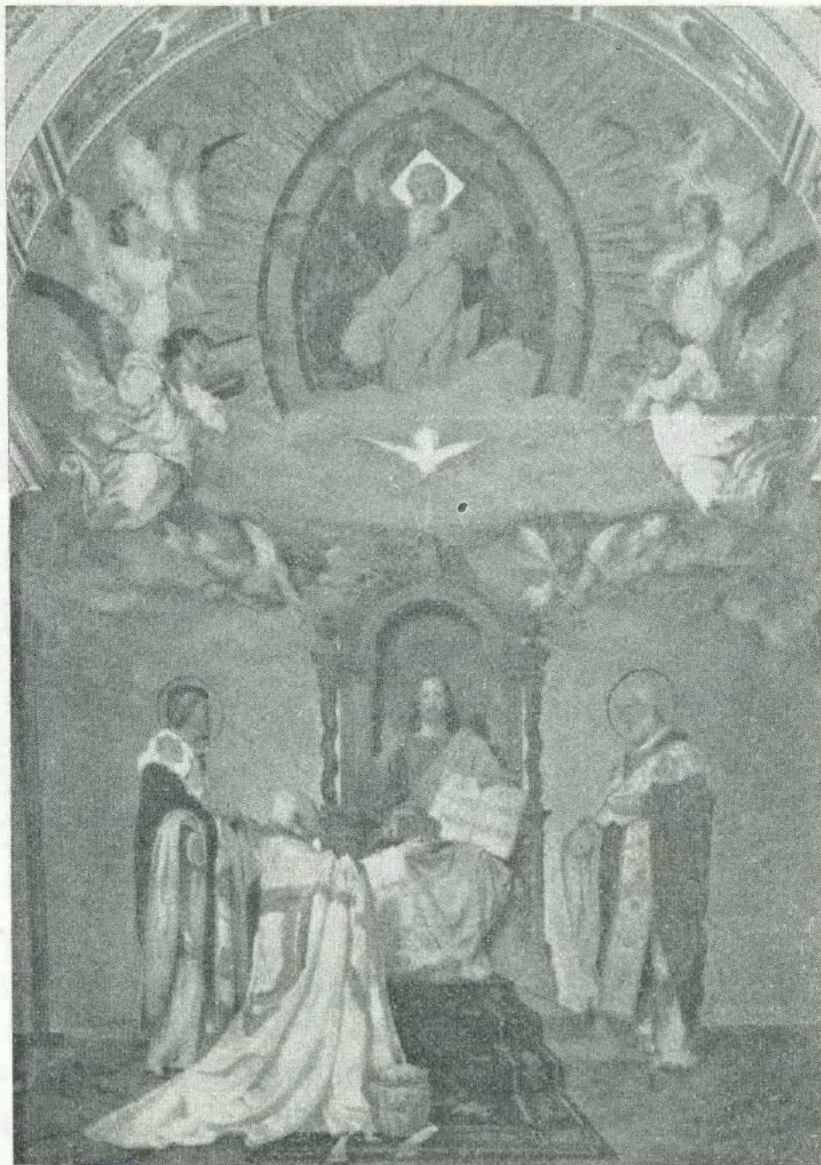
Nella Lettera Apostolica « *Egregiae Virtutis Viri* », Giovanni Paolo II spiega egli stesso quali siano stati i motivi e l'occasione che gli hanno suggerito questo documento.

La ricorrenza del primo centenario dell'Enciclica « Grande munus » di Papa Leone XIII, che rievoca la grandiosa opera missionaria dei Ss. Cirillo e Metodio presso gli Slavi, nonché l'inserimento della loro festa (7 luglio) nel calendario della Chiesa universale, voluto da quello stesso Pontefice, è stata un'occasione che ha sicuramente ispirato l'odierno documento pontificio.

Ancora, assai significativo è stato il riferimento alla ricorrenza undici volte centenaria alla Bolla « *Industriae tuae* » di Giovanni VIII, che commemora sia la riconferma pontificia di Metodio ad Arcivescovo della Grande Moravia, sia anche l'approvazione della introduzione della lingua slava nella liturgia.

Roma.
Basilica di S. Clemente
Affreschi di S. Nobili
1886.

Il Cristo,
seduto in trono,
riceve da
Papa Leone XIII
l'offerta
della Chiesa slava.
Ai lati del Cristo,
i Ss Cirillo e Metodio



Ma sono state le celebrazioni benedettine del 1980, per il XV centenario della nascita di S. Benedetto, patrono d'Europa, il motivo di fondo che ha promosso tale proclamazione: Papa Giovanni Paolo II ha voluto così aggiungere alla gioia della Chiesa e del mondo culturale dell'Europa occidentale anche l'esultanza dei cristiani dell'Europa orientale, i quali ora vedono due grandi loro Santi dichiarati compatroni, assieme a S. Benedetto, di tutti i cristiani di un medesimo Continente.

Ed in verità, l'aver affidato la celeste protezione dell'Europa anche ai Ss. Cirillo e Metodio è stata oltretutto felice occasione per mettere sotto il loro patrocinio il dialogo teologico tra cattolici ed ortodossi iniziato proprio nel 1980, tanto più che i due santi Fratelli sono vissuti ai tempi in cui i cristiani d'Europa appartenevano tutti ad una sola Chiesa indivisa.

A questo punto ci sia permesso domandarci: a chi attribuire la paternità dell'iniziativa?

Certamente sarebbe stato bello, anche perché oltretutto legittimo, che fossero stati i Vescovi dell'Europa orientale ad avanzare alla S. Sede una simile richiesta; però, nelle attuali circostanze, ciò è improbabile che possa essere avvenuto.

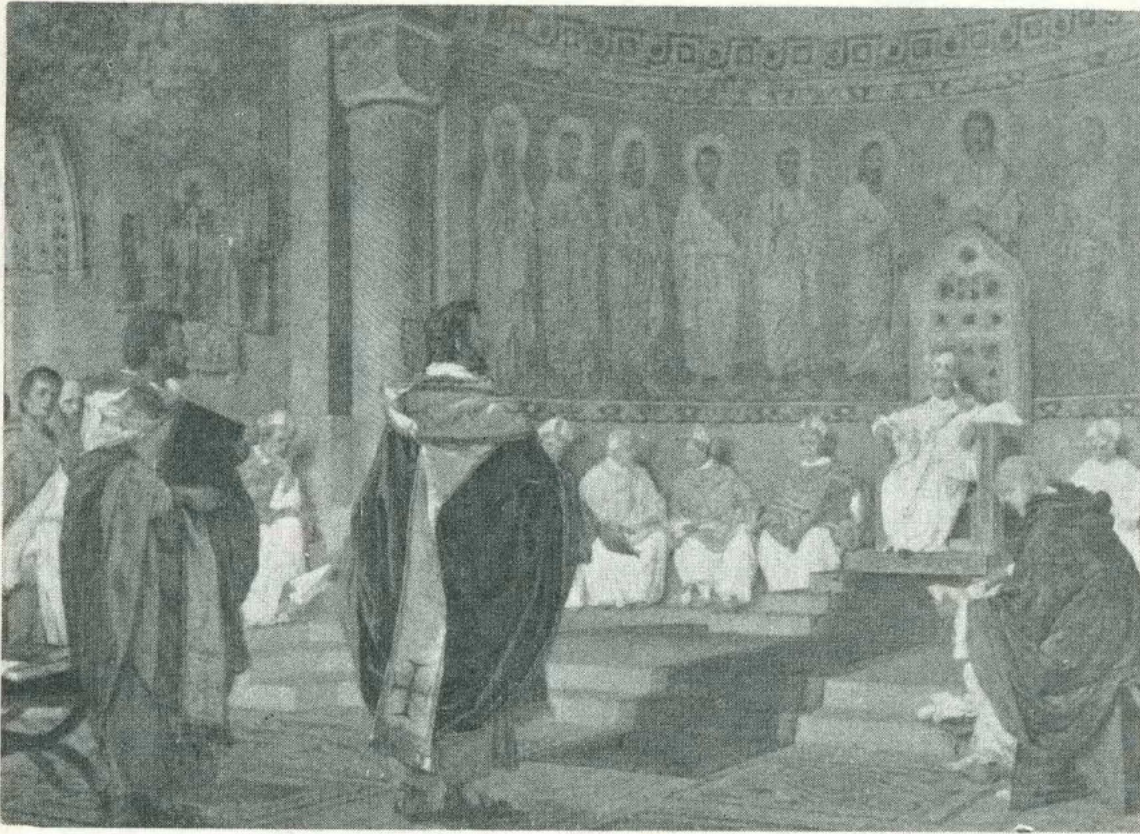
Si deve, invece, pensare che l'iniziativa sia partita dallo stesso Pontefice, il quale, essendo slavo, non può non essere sensibile anche a questi problemi, che coinvolgono una componente importante del nostro continente europeo.

Del resto — dice il Papa — l'Europa è formata da due correnti della tradizione cristiana: una occidentale, che fa capo a S. Benedetto, ed una orientale, i cui rappresentanti sono appunto i santi Cirillo e Metodio, i quali, greci di nascita, hanno assimilato sia la sapienza greca antica sia quella cristiana bizantina, trasmettendola poi ai popoli slavi attraverso il loro apostolato. « Per cui — prosegue il Papa — è parso conveniente che questa protezione nei riguardi di tutta Europa sarà meglio messa in risalto, se alla grande opera del Santo Patriarca d'Occidente aggiungeremo i particolari meriti dei due Santi Fratelli Cirillo e Metodio ».

Ciò vuol dire che la comune eredità europea consiste non solo nella cultura latina, la liturgia latina, la scrittura latina, pur nelle molteplici varianti che esse assumono presso i popoli neo-latini e germanici, ma di questa eredità europea fa parte anche la cultura bizantina e slava, la liturgia slava, la scrittura greca e cirillica.

Ma c'è ancora un altro motivo, eminentemente ecumenico: l'unità spirituale del continente europeo che fu seriamente compromessa con lo scisma del 1054 tra la Chiesa d'Occidente e quelle dell'Oriente cristiano. Oggi nessun appartenente a queste Chiese sorelle cristiane può rimanere insensibile di fronte agli sforzi che si fanno per ricomporre la loro unità. A tutti è noto che proprio nel 1980 a Patmos è iniziato il dialogo teologico, che deve portare alla loro piena comunione. Proprio con questa proclamazione il Papa ha inteso sottolineare l'importanza che assume questo dialogo teologico al fine di raggiungere quella stessa unità tra i cristiani che regnava ai tempi in cui vissero i Santi Cirillo e Metodio.

L'unità spirituale dell'Europa, idea tanto cara a Papa Giovanni Paolo II, proprio oggi compromessa dalla divisione creata da due opposti blocchi politici ma anche da due correnti di tradizione cristiana, che si sono reciprocamente finora ignorate invece di mostrarsi complementari l'una dell'altra, ha iniziato ad essere ravvi-



Roma - Basilica di S. Clemente. Affresco di S. Nobili, 1886.

I Ss. Cirillo e Metodio difendono la Liturgia slava davanti al Papa Adriano II.

vata. Questa idea, che può sembrare apparentemente utopistica, il Papa l'ha rilanciata affidandola oltre che a S. Benedetto anche alla protezione di questi due santi Fratelli, i quali rappresentano la Chiesa una ed indivisa.

Essi, pur essendo vissuti proprio in un'epoca in cui nasceva la controversia foziana, sono stati ben attenti a che l'unità dei cristiani non venisse infranta. Papa Adriano II disse di loro: « nihil contra canonem fecerunt ». E Papa Pio XI così riassunse la loro vita e il loro apostolato: « Orientis filii, patria byzantini, gente Graeci, missione Romani, apostolatus fructibus Slavi . . . » (AAS, 1927, pag. 95).

Mediante l'odierna proclamazione, i Ss. Cirillo e Metodio, non solo saranno conosciuti meglio oltre che nell'Occidente latino anche nell'Oriente greco-bizantino, dove, per altri motivi, sono stati fino ad ieri poco noti, essendo entrati nel loro calendario solo nel 1963, ma la loro vita e la loro missione costituiranno un esempio luminoso di apostolato ecumenico da cui tutta l'Europa potrà attingere per un più incisivo rinnovamento cristiano.

P. Michele Lacko S. J.

« **EGREGIAE VIRTUTIS VIRI** »

Giovanni Paolo II a perpetuo ricordo

1. Alle illustri figure dei Santi Cirillo e Metodio si rivolgono di nuovo i pensieri ed i cuori in quest'anno in cui ricorrono due centenari particolarmente significativi. Si compiono infatti cent'anni dalla pubblicazione della Lettera enciclica « *Grande munus* » del 30 settembre 1880, con la quale il grande Pontefice Leone XIII ricordava a tutta la Chiesa le figure e l'attività apostolica di questi due Santi e, al tempo stesso, ne introduceva la festività liturgica nel calendario della Chiesa cattolica (1). Ricorre inoltre l'XI centenario della Lettera *Industriae tuae* (2), inviata dal mio Predecessore Giovanni VIII al Principe Svatopluk nel giugno dell'anno 880, nella quale veniva lodato e raccomandato l'uso della lingua slava nella liturgia, affinché « in quella lingua fossero proclamate le lodi e le opere di Cristo nostro Signore » (3).

Cirillo e Metodio, fratelli, greci, nativi di Tessalonica, la città dove visse e operò San Paolo, fin dall'inizio della loro vocazione, entrarono in stretti rapporti culturali e spirituali con la Chiesa patriarcale di Costantinopoli, allora fiorente per cultura e attività missionaria alla cui alta scuola essi si formarono (4). Entrambi avevano scelto lo stato religioso unendo i doveri della vocazione religiosa con il servizio missionario, di cui diedero una prima testimonianza recandosi ad evangelizzare i Cazari nella regione della Crimea.

La loro preminente opera evangelizzatrice fu, tuttavia, la missione nella Grande Moravia tra i popoli, che abitavano allora le terre percorse dal medio Danubio; essa fu intrapresa su richiesta del principe di Moravia Rastislao, presentata all'Imperatore e alla Chiesa di Costantinopoli. Per corrispondere alle necessità del loro

(1) Leonis XIII P. M. Acta, II, pp. 125-137.

(2) Cfr. *Magnae Moraviae Fontes Historici*, t. III Brno 1969, pagine 197-208.

(3) *Ibid.* p. 207.

(4) Cfr. *Constantinus et Methodius Thessalonicenses*, Fontes, ed. F. Grivec-F. Tomsic: Radovi Staraslovenskog Instituta, IV, Zagabria 1960.



I Ss. Cirillo e Metodio assieme a S. Benedetto (al centro, benedicente, con il capo coperto secondo l'uso orientale nelle sacre Cerimonie), in un antico affresco del XII secolo della chiesa abbaziale di S. Pietro in Assisi.

La significativa raffigurazione dà valore profetico alla proclamazione dei Ss. Cirillo e Metodio a compatroni d'Europa, fatta da Papa Giovanni Paolo II, e convalida un'antica tradizione sulla venerazione con cui in certe regioni presso alcune famiglie monastiche benedettine, si onoravano i tre grandi Santi.

servizio apostolico in mezzo ai popoli Slavi, tradussero nella loro lingua i Libri sacri a scopo liturgico e catechetico, gettando con questo le basi di tutta la letteratura nelle lingue dei medesimi popoli. Giustamente perciò essi sono considerati non solo gli apostoli degli Slavi ma anche i padri della cultura tra tutti questi Popoli e tutte queste Nazioni, per i quali i primi scritti della lingua slava non cessano di essere il punto fondamentale di riferimento nella storia della loro letteratura.

Cirillo e Metodio svolsero il loro servizio missionario in unione sia con la Chiesa di Costantinopoli, dalla quale erano stati mandati, sia con la Sede romana di Pietro, dalla quale furono confermati, manifestando in questo modo l'unità della Chiesa, che durante il periodo della loro vita e della loro attività non era colpita dalla sventura della divisione tra l'Oriente e l'Occidente, nonostante le gravi tensioni, che, in quel tempo, segnarono le relazioni fra Roma e Costantinopoli.

A Roma Cirillo e Metodio furono accolti con onore dal Papa e dalla Chiesa Romana e trovarono approvazione e appoggio per tutta la loro opera apostolica ed anche per la loro innovazione di celebrare la Liturgia nella lingua slava, osteggiata in alcuni ambienti occidentali. A Roma concluse la sua vita Cirillo (14 febbraio 869) e fu sepolto nella Chiesa di San Clemente, mentre Metodio fu dal Papa ordinato arcivescovo dell'antica sede di Sirmio e fu inviato in Moravia per continuarvi la sua provvidenziale opera apostolica, proseguita con zelo e coraggio insieme ai suoi discepoli e in mezzo al suo popolo sino al termine della sua vita (6 aprile 885).

2. Cento anni fa il papa Leone XIII con l'enciclica « Grande munus » ricordò a tutta la Chiesa gli straordinari meriti dei Santi Cirillo e Metodio per la loro opera di evangelizzazione degli Slavi. Dato però che in quest'anno la Chiesa ricorda solennemente il 1500° anniversario della nascita di San Benedetto, proclamato nel 1964 dal mio venerato Predecessore, Paolo VI, Patrono d'Europa, è parso che questa protezione nei riguardi di tutta l'Europa sarà meglio messa in risalto, se alla grande opera del Santo Patriarca d'Occidente aggiungeremo i particolari meriti dei due Santi Fratelli, Cirillo e Metodio. A favore di questo ci sono molteplici ragioni di natura storica, sia di quella passata come di quella contemporanea, che hanno la loro garanzia sia teologica che ecclesiale, come pure culturale nella storia del nostro Continente europeo. E perciò prima ancora che si chiuda quest'anno dedicato al particolare ricordo di San Benedetto, desidero che per il centenario della enciclica Leoniana, si valorizzino tutte queste ragioni, mediante la presente proclamazione dei Santi Cirillo e Metodio a Compatroni d'Europa.

3. L'Europa, infatti, nel suo insieme geografico è, per così dire, frutto dell'azione di due correnti di tradizioni cristiane, alle quali si aggiungono anche due diverse, ma al tempo stesso profondamente complementari, forme di cultura. San Benedetto, il quale con il suo influsso ha abbracciato non solo l'Europa, prima di tutto occidentale e centrale, ma mediante i centri benedettini è arrivato anche negli altri continenti, si trova al centro stesso di quella corrente che parte da Roma, dalla sede dei successori di San Pietro. I Santi Fratelli da Tessalonica mettono in risalto prima il contributo dell'antica cultura greca e, in seguito, la portata dell'irradiazione della Chiesa di Costantinopoli e della tradizione orientale, la quale si è così profondamente iscritta nella spiritualità e nella cultura di tanti Popoli e Nazioni nella parte orientale del Continente europeo.

Poiché oggi, dopo secoli di divisione della Chiesa tra Oriente e Occidente, tra Roma e Costantinopoli, a partire dal Concilio Vaticano II, sono stati intrapresi passi decisivi nella direzione della piena comunione, pare che la proclamazione dei Santi Cirillo e Metodio a Compatroni d'Europa, accanto a San Benedetto, corrisponda pienamente ai segni del nostro tempo. Specialmente se ciò avviene nell'anno nel quale le due Chiese, cattolica ed ortodossa, sono entrate nella tappa di un decisivo dialogo, che si è iniziato nell'isola di Patmos, legata alla tradizione di San Giovanni Apostolo ed Evangelista. Pertanto questo atto intende anche rendere memorabile tale data.

Questa proclamazione vuole in pari tempo essere una testimonianza, per gli uomini del nostro tempo, della preminenza dell'annuncio del Vangelo, affidato da Gesù Cristo alle Chiese, per il quale hanno faticato i due Fratelli apostoli degli Slavi. Tale annuncio è stato via e strumento di reciproca conoscenza e di unione fra i diversi popoli dell'Europa nascente, ed ha assicurato all'Europa di oggi un comune patrimonio spirituale e culturale.

4. Auspicio, quindi, che per opera della misericordia della Santissima Trinità, per l'intercessione della Madre di Dio e di tutti i Santi, sparisca ciò che divide le Chiese, come pure i popoli e le Nazioni; e diversità di tradizioni e di cultura dimostrino invece il reciproco completamento di una comune ricchezza.

Che la consapevolezza di questa spirituale ricchezza, diventata su strade diverse patrimonio delle singole società del Continente europeo, aiuti le generazioni contemporanee a perseverare nel reciproco rispetto dei giusti diritti di ogni Nazione e nella pace, non cessando di rendere i servizi necessari al bene comune di tutta l'umanità e al futuro dell'uomo su tutta la terra.

Pertanto, con sicura cognizione e mia matura deliberazione, nella pienezza della potestà apostolica, in forza di questa Lettera ed in perpetuo costituisco e dichiaro celesti Compatroni di tutta l'Europa presso Dio i santi Cirillo e Metodio, concedendo inoltre tutti gli onori ed i privilegi liturgici che competono, secondo il diritto, ai Patroni principali dei luoghi.

Pace agli uomini di buona volontà!

Dato a Roma, presso S. Pietro, sotto l'Anello del Pescatore, il giorno 31 del mese di Dicembre dell'anno 1980, terzo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

DECALOGO DELLA LEGISLAZIONE SECONDO IL CRISTO

cioè del NUOVO TESTAMENTO

DISCORSO 62 DI S. GREGORIO PALAMAS

VIII COMANDAMENTO: NON RUBERAI

Nel testo dell'Esodo è il VII, mentre nel Deuteronomio VII è « non uccidere ». Una inversione senza alcuna importanza.

San Cassiano il romano, nel trattato diretto all'egumeno Leonzio, narra che un certo Serapione, che abitava nella Laura assieme all'abate (1), alla fine della mensa prendeva di nascosto all'abate un pane (2) per mangiarlo poi in privato quando aveva fame. Dopo aver fatto questo per circa un anno rientrò in sé stesso e incominciò a sentire forti rimorsi nella sua coscienza. Ma si vergognava di confessare la sua colpa all'abate, uomo di alta vita spirituale e santità.

Un giorno, però, vennero dall'anziano abate altri giovani asceti e lo interrogarono attorno ai loro pensieri, chiedendogli degli insegnamenti. Rispose il vecchio: nulla danneggia di più gli asceti e rallegra i demoni che nascondere i propri pensieri ai padri spirituali. Parlò, inoltre, anche della continenza. « A questo punto, sentendo queste cose — narra il giovane asceta colpevole — rientrai in me stesso e incominciai a pensare che certamente Iddio aveva rivelato all'anziano le mie colpe e, pentito, incominciai a piangere;

(1) *Abate*: il termine non indica il superiore di un monastero, ma l'anziano, padre spirituale.

(2) Pane biscottato, di lunga conservazione.

tolsi dalle mie tasche il pane che per abitudine prendevo di nascosto e mi prostrai per terra chiedendo perdono delle cose passate e una preghiera per divenire migliore nel tempo seguente.

Allora l'anziano abate disse: « O figlio, ti ha liberato, pur tacendo io, la tua confessione e, nello stesso tempo, hai ucciso il demone che ti colpiva col silenzio e dal quale ti sei fatto dominare fino ad oggi, non avendo il coraggio di metterti contro di lui e non biasimandolo. Ora non avrà più potere su di te, avendolo apertamente scacciato dal tuo cuore » (3).

Fatti di questo genere non mancano anche tra i padri del deserto e dimostrano come sia facile cadere nell'abitudine dei piccoli furti, spesso non dando importanza. Ma un grande ed esperto direttore di anime, come quel vecchio abate, non nascose al suo discepolo la gravità del male che aveva fatto, additandogli come rimedio la confessione sincera, completa e aperta.

Il diritto romano definisce il furto come sottrazione, uso, detenzione ingiusta della cosa di un altro a propria utilità. Oggi più esattamente si dice furto la sottrazione nascosta di oggetto mobile in tutto o in parte, che appartiene ad altri allo scopo di appropriarsene ingiustamente. Se la sottrazione non avviene di nascosto ma apertamente e contro il legittimo volere del proprietario non è più furto ma rapina. Evidentemente se il legittimo proprietario non si oppone non è più furto. Perché ci sia furto è necessario che la sottrazione non sia in alcun modo fondata sopra qualche titolo; inoltre, che il ladro manifesti la volontà di appropriarsi a proprio vantaggio o a vantaggio di persone a lui legate. Non sarebbe furto ma ingiusto danneggiamento se il ladro distruggesse la cosa rubata o non ne traesse alcun vantaggio. È necessario ancora che il proprietario legittimo si opponga ragionevolmente. Se, infatti, non si oppone, oppure si oppone non ragionevolmente, non si può più parlare di furto. Se uno, per esempio, stesse veramente morendo di fame e prendesse in un campo un frutto per mangiarlo onde sfamarsi, il proprietario si opporrebbe irragionevolmente.

Il furto largamente diffuso, nella nostra epoca, si compie non solo con la sottrazione nascosta o con la rapina, in modo violento. Se così fosse, pur largamente esercitato, i casi sarebbero sempre in numero ristretto. Invece, si pecca di furto comunemente in molte altre maniere, con la frode — nel commercio è divenuta quasi prassi ordinaria — con l'usura, col danneggiare ingiustamente

(3) Filocalia, vol. I, pag. 89 n. 25.

la roba d'altri e la roba pubblica, col ritenere ingiustamente ciò che non è proprio o ciò che non spetta, col farsi pagare lo stipendio e poi non compiere il proprio dovere, con l'usare qualità diversa di materiale da ciò che appare, col peculato, se si tratta di sottrazione in enti pubblici da parte di pubblico ufficiale ecc. ecc. È veramente ricchissima e lussureggiante la flora della disonestà su questo campo nella nostra epoca. I modi con cui si ruba sono tali e tanti che sarebbe lunghissimo enumerarli e forse anche difficile, perché se ne inventano ogni giorno di nuovi. Vogliamo, perciò, soprattutto enunciare i principi e poi . . . chi ha orecchi da intendere intenda!

Se col furto si sottrae un oggetto destinato al culto, o anche in luogo di culto, è sacrilegio, o furto sacrilego. Molte volte le circostanze aggravano il peccato (e va da sé che noi consideriamo l'argomento soltanto sotto il profilo dell'etica cristiana). Così se si ruba un oggetto ad un vicino di banco in chiesa durante il rito sacro, il furto è sacrilego non tanto per l'oggetto e la persona a cui si sottrae la cosa, ma per il tempo e il luogo. E così un impiegato che sottrae oggetti nel luogo in cui lavora e di cui, al contrario, dovrebbe esserne il custode, il furto è più grave. Così è chiaro che il furto sacrilego è non solo peccato di furto, ma anche peccato contro la religione.

È furto anche ogni mancata restituzione, l'alterazione in commercio del prezzo giusto e legittimo, il mancato pagamento dei debiti, la mancata restituzione di un libro o di un oggetto preso in prestito, il danneggiamento di oggetti presi in prestito, la mancata corresponsione della giusta mercede a chi lavora o, comunque, da una sua prestazione a pagamento, lo sfruttamento del lavoro altrui, soprattutto delle donne e dei bambini, la bancarotta fraudolenta, la rottura fraudolenta di un contratto, alterare i pesi nelle misure della merce ecc.. In una parola è furto ogni appropriazione in qualsiasi modo compiuta ingiustamente di proprietà o di oggetti non propri, di diritti non propri, contro il diritto divino e umano. Sono furti anche quelli compiuti nell'ambito della famiglia, dei figli ai genitori o dei genitori ai figli, dei coniugi fra loro.

Il comandamento di Dio impone il rispetto dei diritti di ciascuno. Non solo della persona umana, ma anche di tutto ciò che circonda la persona umana e le è necessario per il suo sviluppo: « Chi ruba al padre o alla madre, dicendo: non è male! è il compagno dell'assassino » (4). Così il libro dei *Proverbi*.

(4) XXVIII, 24.

Non meno ladro è il complice del ladro: « Il complice del ladro odia sé stesso, perché ode la maledizione e non fa nessuna denuncia ». È ancora il libro dei *Proverbi* che parla così (5). Ladri sono anche quanti consigliano o insegnano, oppure ordinano di rubare. Quanti tacciono essendo a conoscenza di furti. Quanti non restituiscono oggetti smarriti e da essi ritrovati. Quanti nascondono o proteggono i ladri, o le cose rubate. Chi è a conoscenza anche di furti che stanno per compiersi o sono compiuti è obbligato a rivelarlo a chi di ragione. Deve anche consigliare, in quanto possibile, a non compiere l'azione delittuosa, anche se sa che non verrà ascoltato.

È ladro anche chi falsifica i testamenti, li distorce, presenta le cose in modo diverso dalla volontà del testatore, di cui è a conoscenza; chi si sottrae al pagamento delle imposte dovute. Ma anche gli Stati e gli enti pubblici che amministrano male il danaro pubblico e poi applicano imposte in modo ingiusto per rimediare a mali da essi stessi causati. Dicono ancora i *Proverbi*: « La falsa bilancia è in abominio a Dio, il peso preciso gli è molto gradito » (6). I giusti sono guidati dalla loro integrità e i perfidi vanno in rovina per la loro malizia. Non servono le ricchezze quando giunge il castigo, ma è la giustizia che libera dalla morte. La giustizia dell'uomo integro gli spiana la via, la malvagità crea inciampi e fa cadere l'iniquo (7).

Non solo nel commercio il furto piccolo e grande è oggi assai comune, ma è anche diffusissimo nella vita industriale. Ruba l'industriale che non dà la giusta mercede agli operai che lavorano e producono, ma ruba anche l'operaio che non lavora secondo l'impegno assunto e contrattato, lavorando male e rendendo poco. È ladro l'operaio che si finge malato per non recarsi al lavoro e il medico che si presta a certificare il falso per aiutarlo è complice del furto. Sono ladri tutti gli scansafatiche che vivono sul sudore degli altri. Sono ladri quanti per mezzo di intrighi usurpano posti in cui non hanno capacità di operare e su cui non hanno alcun diritto, a danno di persone che hanno capacità e diritto. Sono ladri tutti i ricchi, che non hanno alcun bisogno, nuotano nella ricchezza, ma solo per avarizia e per accumulare danaro su danaro, tolgono il lavoro a chi ha veramente bisogno. Ladro è chi opera nel mercato nero

(5) XXIX, 24.

(6) *Prov.* XI, 1.

(7) *Prov.* XI, 3-5.

e, peggio ancora, nel mercato turpe di ogni specie. A parte altri peccati che si aggiungono a quello del furto.

Il furto nel mondo classico.

Nella civiltà egea sembra che il furto non fosse condannato, soprattutto se compiuto contro i nemici fuori della propria città. Nell'Odissea, Autolico considera dono di Ermete la grande destrezza che ha nel rubare. Ma nella società greca organizzata il furto verrà castigato assai duramente. Dracone commina per il ladro la pena di morte. Le leggi di Solone in Atene distinguono tra furto grave e furto leggero. Si considerava grave il furto del valore di cinquanta dramme o più. Più grave il furto di notte. Coloro che venivano presi e condotti davanti al tribunale per furti gravi venivano condannati a morte. I ricettatori e coloro che nascondevano i ladri venivano condannati alle stesse pene degli autori del furto. Chi rubava danaro pubblico subiva la condanna di pagare dieci volte di più. Chi rubava nei templi e nei luoghi, in genere, destinati al culto, subiva la pena capitale.

Usanza interessante era quella di Sparta, dove il furto serviva come esercizio militare. Veniva castigato solo se scoperto sul fatto. Il ladro abile a non farsi prendere era considerato un soldato che si esercitava nelle armi. Nella Locride il ladro era condannato alla cecità: gli si cavavano gli occhi. In tutta la Grecia classica, però, quando uno rubava in territorio straniero, tanto più nemico, non era considerato trasgressore di alcuna legge e non subiva, quindi, né processo, né pena alcuna. Né era considerato disonorevole.

Nel periodo bizantino le leggi furono sempre molto severe contro i ladri. Nei primi secoli vigevano le leggi romane. Le pene per il ladro erano severissime a Roma già ai tempi delle « Dodici Tavole ». Il ladro, se persona libera, veniva fustigato e, in molti casi, decapitato; se era schiavo, veniva precipitato dalla Rupe Tarpea. Successivamente la legislazione divenne molto precisa e distingueva varie situazioni. Comunque le pene furono sempre severe.

La restituzione era d'obbligo due o quattro, in alcuni casi dieci volte. Non mancarono nell'antichità anche pene del taglio delle dita o delle mani, oppure la perdita degli occhi.

A Bisanzio, verso la fine del VII secolo, abbiamo una legge agricola (Γεωργικὸς νόμος) in cui dettagliatamente vengono esposti i furti che possono avvenire fra contadini con le relative pene.

Anche per furti di animali generalmente la pena è quella della restituzione doppia. Quasi nello stesso senso penalizza il furto il codice di Lekë Dukagjini (il Kanun) nelle montagne d'Albania, l'Albania del passato. E come i ladri vengono sempre castigati anche tutti i loro complici, considerati tali anche quelli che li nascondono e li coprono in qualsiasi modo. Per i furti piccoli e grandi dei ragazzi minori rispondono i loro genitori o i loro familiari in genere, rimanendo vietato frustare i ragazzi se presi con le mani nel sacco (8).

Il furto secondo l'Antico Testamento.

Tra gli Ebrei, nell'Antico Testamento, il furto era considerato un grave peccato sociale e trasgressione grave del comandamento di Dio: Non ruberai, ripetutamente aveva detto il Signore (9). E aveva anche aggiunto: « La paga giornaliera dell'operaio non dimori presso di te dalla sera fin al mattino » (10). Proibisce, cioè, di trattenere la paga che si deve all'operaio anche una sola notte; il salario, infatti, è mercede di lavoro compiuto e appartiene al lavoratore e non più al datore di lavoro. E altrove dice il Signore: « Non aver nel tuo sacchetto due pesi, l'uno grande e l'altro piccolo. Non avere in casa due misure, una più grande e una più piccola. Tieni pesi esatti e giusti, come pure misure esatte e giuste, affinché tu abbia lunga vita nella terra che il Signore Dio tuo sta per darti. Poiché chiunque fa tali cose e chiunque pratica la frode è in abominio davanti al Signore tuo Dio » (11). Permetteva la Legge Antica di entrare in un frutteto e mangiare a sazietà, ma nessun frutto poteva venir portato via: « Quando tu entrerai nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare uva a sazietà, ma non metterne nel tuo paniere. Quando tu entrerai in un campo di grano del tuo prossimo, potrai cogliere spighe con la mano, ma non mietere con la falce il grano del tuo prossimo » (12).

La Scrittura parla anche delle pene che si debbono infliggere al ladro: « Se il ladro, di notte, è colto nell'atto di scassinare ed è

(8) Cf. ST. GJEÇOV, *Codice di Lek Dukagjini*, Ed. Accademia d'Italia, Roma, 1941. pp. 207-214.

(9) *Esodo* XX, 14; *Lev.* XIX, 11; *Deut.* V, 19.

(10) *Lev.* XIX, 13; *Deut.* XXV, 13-16.

(11) *Deut.* XXV, 13-16.

(12) *Deut.* XXIII, 25-26.

percosso e muore, non vi è delitto di sangue; ma se il sole s'era già levato, vi è delitto di sangue. Il ladro deve del tutto indennizzare, se non ha nulla, sia venduto per il suo furto. Se il furto: bue, asino o agnello che sia gli è trovato vivo in mano, restituisca il doppio. Se qualcuno recherà danno al campo, o alla vigna di un altro, mandandoci le sue bestie a pascolare, ne risarcisca il danno col meglio della sua vigna. Se un incendio si propaga, appiccandosi a dei pruni in modo che ne venga distrutta la messe in covoni o sullo stelo, o il campo stesso, chi ha cagionato l'incendio, risarcisca i danni. Se qualcuno dà ad un altro dei danari, o degli oggetti da custodire, ed essi vengano rubati dalla casa di questo, se il ladro viene trovato, restituirà il doppio. Ma se il ladro non si trova, il padrone della casa comparirà davanti a Dio, e giurerà che egli non ha messa la mano sulla roba del suo prossimo. In ogni caso di appropriazione, sia di un bove, di un asino, di una pecora, di un vestito, o di qualsiasi cosa perduta, di cui uno dica: « sì, è questa », la causa di ambedue le parti sarà portata davanti a Dio. Chi sarà condannato da Dio, pagherà il doppio al suo amico » (13).

Non si deve rubare nemmeno per necessità: nel Libro dei Proverbi anche colui che fa questo deve restituire sette volte di più: « Non si toglie l'onore a colui che ruba spinto dalla fame, per riempirsi lo stomaco; oppure se colto in flagrante deve rendere il setuplo, dare tutte le sostanze di casa sua » (14). Questo significa che se pure uno rubasse spinto dalla fame e perciò non deve essere considerato un ladro comune e disonorato, tuttavia la restituzione deve avvenire e deve avvenire sette volte più di ciò che ha rubato. Come si può facilmente dedurre, la legge è durissima, molto più dura che nei testi del Pentateuco.

Il furto è sempre oltraggio a Dio: « Tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezze, ma concedimi solo il vitto necessario, per timore che, fatto sazio, io ti rinneghi e dica: chi è il Signore? Oppure, divenuto povero mi dia al furto e oltraggi il nome del mio Dio » (15). Chi ruba la mercede all'operaio è uguale a un omicida: « Uccide il prossimo chi gli sottrae il cibo e sparge sangue chi priva l'operaio della sua mercede » (16).

(13) *Esodo*, XX, 1-8.

(14) *Prov.* VI, 30-31.

(15) *Prov.* XXX, 8-9.

(16) *Prov.* XXXIV, 22.

Nel Nuovo Testamento.

Nel Nuovo Testamento l'atteggiamento rigoroso contro il furto della tradizione israelita non viene mutato ma confermato dal Redentore e poi dagli Apostoli. Quando il Signore enumera i peccati maggiori, tra questi elenca il furto: « Cosa debbo fare per ottenere la vita eterna? — interroga il giovane ricco. — Gesù gli risponde: Tu sai i comandamenti: non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non dire falsa testimonianza, onora il padre e la madre . . . » (17). Interessante anche il caso di Zaccheo, un pubblico ufficiale, raccoglitore di imposte, il quale, al momento della sua conversione e della sua confessione, dice al Signore: « Ecco, Signore, io do ai poveri la metà dei miei beni e, se di qualcosa ho defraudato qualcuno, gli renderò il quadruplo » (18).

Nel Vangelo, poi, la radice profonda che conduce Giuda al tradimento, è l'avarizia e il furto. Giovanni lo dice apertamente: « Disse questo (Giuda) non perché gl'importasse nulla dei poveri, ma perché era ladro e, tenendo la borsa, portava via quello che vi veniva messo dentro » (19). Anche l'Apostolo in modo molto conciso enumera il furto tra i peccati che escludono l'uomo dal Regno di Dio: « O non sapete che gl'ingiusti non avranno eredità nel Regno di Dio? Non ingannatevi: né i fornicatori, né gli idolatri, né gli adulteri, né gli effeminati, né i sodomiti, né i ladri, né gli avari, né gli ubriacconi, né i detrattori, né i rapaci erediteranno il Regno di Dio » (20).

Anche nelle Lettere pastorali l'Apostolo esorta a insegnare ai cristiani di stare lontani da tutti questi vizi, tra i quali il furto, perché sono considerate colpe assai gravi che escludono i responsabili da ogni rapporto con Dio. L'Apostolo ricorda anche che il furto, come altri peccati, ledono direttamente la norma dell'amore verso il nostro prossimo: « Il precetto: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non desiderare, e qualsiasi altro precetto che ci possa essere, si ricapitolano in questa parola: « Amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore non fa alcun male al prossimo, perciò pienezza della Legge è l'amore » (21).

(17) *Lc.* XVIII, 18-20.

(18) *Lc.* XIX, 8.

(19) *Gv.* XII, 6.

(20) *I ai Cor.* VI, 9-10.

(21) *Ai Rom.* XIII, 8-10.

Il mutamento di vita da non credente a cristiano vero, Paolo lo vede nel non praticare più una vita corrotta che considera lecite tante azioni turpi, tra queste il furto: « Chi era abituato a rubare, non rubi più, si affatichi, piuttosto, lavorando con le proprie mani, a fare qualcosa di buono, per avere di che dare a chiunque avesse bisogno (22). Anche l'Apostolo Pietro esorta i cristiani a gloriarsi se hanno occasione di soffrire per il Signore, ma li scongiura a far in modo di non soffrire mai per opere malvagie compiute: « Che nessuno di voi abbia a soffrire, perché omicida, o ladro, o malfattore, o intrigante . . . » (23). Nell'Apocalisse tra i malvagi non pentiti sui quali cadono i castighi di Dio, sono inclusi i ladri: « . . . non si pentirono né dei loro omicidi, né dei loro venefici, né delle loro fornicazioni, né dei loro furti » (24).

Come si può osservare, un coro di voci sale da tutto il Nuovo Testamento, per confermare quanto la Legge antica e la stessa legge naturale insegnano condannando il furto. Il Nuovo Testamento aggiunge che il ladro è escluso dal Regno di Dio. Il ladro, infatti, pecca sempre anche contro la Fede. Chi crede veramente di essere un membro del corpo mistico, unito al Cristo, non può far del male al proprio prossimo. E rubare è far del male. L'unione verticale col Cristo esige nello stesso tempo l'unione orizzontale con i propri fratelli immagine di Dio come ciascuno di noi. Nella Chiesa Bizantina la comunione che viene data dallo stesso calice, dalla stessa coppa, a tutti significa proprio l'unità assoluta che deve regnare fra tutti i credenti, che si uniscono al corpo del Signore.

Il furto secondo i Padri della Chiesa.

La vita cristiana dei tempi apostolici considerò uno dei distintivi del cristiano il rispetto alla proprietà altrui. Piuttosto che rubare, in qualsiasi modo, come avveniva in larghi strati della popolazione pagana, il cristianesimo esortava a lavorare con le proprie mani, eventualmente di quanto fosse strettamente necessario alla vita della singola persona, per avere la possibilità di dare generosamente parte del guadagno ai bisognosi.

La pratica di questo scambio della carità si sa quanto fosse diffusa al primo secolo. Era il ricordo vivo dell'insegnamento del

(22) *Ef.* IV, 28.

(23) *I Pietro*, IV, 15.

(24) *Apoc.* IX, 21.

Signore, come dello stesso Antico Testamento. Bisogna dire che ai tempi della vita terrena del Salvatore, molti Israeliti consideravano la ricchezza come un desiderabile dono di Dio. Ma non mancavano gruppi che mettevano in luce i pericoli che la fame di ricchezza comporta e, primo fra i pericoli, la passione per cui uno tenti di accumulare la ricchezza con qualsiasi mezzo, furto compreso.

Abbiamo visto che rubare non è solo quando si va di nascosto a impossessarsi della proprietà dell'altro, ma anche quando si usa l'astuzia per frodare senza che nessuno s'accorga. I profeti nell'Antico Testamento avevano sempre messo in luce i pericoli della ricchezza. Spesso avevano descritto a vivi colori come le ingiustizie, le violenze, l'orgoglio, lo stesso oblio di Dio provengono dal desiderio della ricchezza.

Nei Libri poetici troviamo condanne energiche contro la cupidigia, l'attaccamento al danaro, il furto. A ciò si aggiunge sempre l'esortazione a ricercare unicamente i beni spirituali. Al primo secolo non mancavano gruppi israeliti che mettevano in pratica queste esortazioni. L'insegnamento di San Giovanni il Precursore ne è un chiaro esempio. Il Signore insegnò apertamente la giustezza di questa strada per l'acquisto del Regno di Dio. Ma andò ancora più oltre dicendo beato chi abbandona tutto per seguire soltanto la via che conduce a Dio.

Per il cristianesimo, in realtà, il peccato consiste nel voltare le spalle a Dio e camminare verso il mondo materiale, creato, sostituendolo a Dio. Iddio ha creato tutti i beni materiali per l'uso dell'uomo, ma a patto che essi non impediscano il cammino verso Dio e nei limiti in cui non l'impediscono il loro uso è legittimo. Ma tutto il mondo materiale eccita le passioni dell'uomo e con grande facilità lo spinge oltre il legittimo. Da qui, l'abbandono totale, anche della parte legittima, ci fa camminare più speditamente verso Dio. Il Nuovo Testamento fa decisamente l'elogio della povertà. I poveri hanno nella Chiesa primitiva un posto eminente. Su di essi è Dio stesso che veglia e i più ricchi li soccorrono con amore, da fratelli.

Questo atteggiamento della Chiesa di fronte alla povertà e alla ricchezza spiega anche l'insistenza particolare con cui rigettano il furto e lo considerano particolarmente odioso davanti a Dio e alla loro comunità. Alcuni aspetti del paganesimo decadente, in cui il furto era fortemente diffuso assieme alla corruzione di ogni genere aggrava ancora più il rigetto dei cristiani. Per i pagani vi era addirittura un dio, Mercurio, l'Ermes dei greci, che proteggeva i ladri.

L'Apologeta Aristide ricorderà questo con molto disprezzo: « Come mai non compresero i sapienti e i dotti tra i Greci, che avendo posto delle leggi vengono giudicati dalle loro stesse leggi? Se, infatti, le leggi sono giuste, del tutto ingiusti sono allora i loro dei, che operano contro queste leggi, azioni malvage, come omicidi scambievoli, avvelenamenti, adulteri, furti, rapporti omosessuali; che se queste fossero azioni buone, allora le leggi che le condannano sarebbero cattive . . . » (25). Aristide indica, quindi, il furto tra le colpe peggiori e che le leggi condannavano severamente. La contraddizione la trova nel fatto che nel mentre le leggi condannano il furto e le altre azioni malvage, poi queste stesse azioni vengono attribuite agli dei e questo dimostra la falsità di questi dei.

Si può dire che non vi è autore o scritto cristiano dei primi secoli, che si occupi di problemi riferentisi all'etica, che non condanni severamente il furto e i vari raggiri per ingannare i propri fratelli. La *Didachè* introduce l'argomento già nel suo primo capitolo: « La via della vita . . . Se qualcuno ti prende l'abito, dagli anche la tua tunica; se qualcuno vuol prendere a te qualche cosa di tuo, non ti sottrarre . . . Beato colui che dà secondo il comandamento, perché è innocente, ma guai a colui che prende, perché se uno prende avendone bisogno, potrebbe essere innocente, ma chi bisogno non ha, dovrà darne ragione. » (26) e più giù: « O figlio, non essere bugiardo poiché la menzogna ti conduce al furto; non essere avaro, non essere superbo, perché da tutte queste cose nascono i furti. » (27).

Ripetutamente nei suoi scritti si occupa del furto, come delle altre colpe più gravi, il maggior scrittore greco dei primi secoli, che si occupa di etica cristiana, Clemente Alessandrino. Prima di tutto fa sua la frase paolina: « Non v'ingannate: né gli adulteri . . . né i ladri, né gli usurai e quant'altre cose vanno con queste, potranno ereditare il Regno di Dio. Ora, se noi siamo, invece, chiamati a ereditare il Regno di Dio, conduciamo una vita degna del Regno, amando Dio e il nostro prossimo e l'amore non consiste nel salutarci, ma nel trattarsi con rispetto e benevolenza . . . » (28).

Del furto si occupò presto anche la legislazione della Chiesa in Oriente, e già al III secolo incominciano ad apparire dei canoni

(25) Aristide Apol. Imp. Adriano, XIII, 7. BEP vol. 31, p. 146.

(26) *Didachè* II, 2 e sg.

(27) *Didachè* III, 5.

(28) Clem. Al. Pedagogo, L. III cap. 11. BEP vol. VII p. 224.

che regolano la posizione nella Chiesa di cristiani che cadevano in questa colpa. Il primo che appare nella legislazione è il II canone di S. Gregorio il Taumaturgo, vescovo di Neocesarea (29): « È cosa veramente terribile la cupidità e non è possibile citare in una lettera le parole divine che denunciano come un male da cui rimanere lontani con orrore non solamente il furto, ma in generale la cupidigia e toccare con interesse le cose degli altri e qualsiasi uomo di questa tendenza viene escluso dalla Chiesa di Dio. Ma se alcuni, ai tempi dell'incursione dei barbari, in mezzo ai tanti lutti e dolori, abbiano osato di approfittare per sé stessi, in mezzo al pianto generale, questo è un fatto di gente empia e in odio a Dio, colpevoli senza limite alcuno. Perciò noi abbiamo deciso di escluderli tutti dalla Chiesa, per tema che la collera di Dio non cada su tutto il popolo e primi fra tutti sui pastori che si sarebbero astenuti dal punirli, « temo, infatti, — dice la Scrittura — che l'empio non faccia perdere il giusto nella propria rovina. La fornicazione e la cupidigia, dice l'Apostolo, ecco ciò che attira l'ira di Dio sopra i figli della disobbedienza. Non abbiate, dunque, nulla di comune con costoro . . . » (30).

Lo stesso San Gregorio, nel canone III, continuando l'insegnamento sul tema del furto, riporta l'esempio di Akar: « Non abbiamo forse l'esempio di Akar, figlio di Zarà, (31) che ha toccato il bottino maledetto e la collera di Dio si riversò su tutta l'assemblea d'Israele? Egli fu il solo a peccare. Per noi ancora ogni profitto che non proviene dai nostri beni, ma dai beni altrui in questi tempi deve essere considerato come una maledizione. Perché Akar aveva preso una parte del bottino e anche questi nostri hanno ora preso dal bottino. Ma egli aveva preso da ciò che apparteneva al nemico; questi nostri, invece, hanno preso ciò che appartiene a dei fratelli, profittando di un profitto funesto » (32).

Oggi noi siamo abituati a chiudere molti occhi su quanto avviene in guerra e in occasione di guerre, su quanti versano il proprio sangue e quanti succhiano il sangue dei propri fratelli arricchendosi in queste occasioni. La Chiesa del III secolo prendeva una posizione decisa nell'osservanza dell'etica cristiana. Ma i problemi

(29) Discepolo di Origene e, poi, vescovo famoso di Neocesarea, visse sotto il regno di Aureliano (270-75).

(30) RALLI-POTLÌ, *Canoni* vol. IV, pag. 50.

(31) Si riferisce alla storia dell'assedio di Gerico, quando Akar fu lapidato per furto (*Giosuè*, VIII. 25).

(32) RALLI-POTLÌ, vol. IV, 53.

di allora sono problemi di oggi e di ogni epoca, specie quando si approfitta delle disgrazie altrui per arricchirsi.

Lo stesso San Gregorio, nel canone seguente, si riferisce alla legittimità o meno di trattenerne oggetti ritrovati: « Nessuno inganni sé stesso dicendo che si tratta di cose trovate, perché non è permesso di trarre profitto da cose trovate. Il Deuteronomio dice: Vedendo il bue del tuo fratello, o la sua pecora disperdersi per la strada, tu non li dovrai trascurare, ma farai tutto il possibile per ricondurli a tuo fratello. E se tuo fratello non abita vicino a te oppure se tu non conosci chi sia il proprietario, tu li raccoglierai e li custodirai presso di te, fino al giorno in cui il tuo fratello verrà a cercarli e tu allora glieli renderai. Farai la stessa cosa per la sua giumenta, lo farai per il suo abito e per qualsiasi cosa il tuo fratello avrà perduto, e da te sia stata ritrovata ».

Ecco ciò che dice il Deuteronomio, mentre l'Esodo parla non solo dei beni ritrovati d'un fratello, ma anche di quelli d'un nemico: « Tu avrai cura di farli ritornare nella casa del loro proprietario ». Se, dunque, in tempo di pace, quando un fratello o un nemico, nella fretta, oppure in un divertimento, trascurano i propri beni, non è permesso di profittarne, a più forte ragione, se egli si trova in una disgrazia e fugge il nemico e si vede costretto ad abbandonare i propri beni? ».

San Gregorio dedica ancora altri canoni a questi problemi, sempre molto attuali anche per noi. Così nel canone V esamina il caso di coloro che s'impossessano di beni altrui per rimpiazzare i propri perduti in una guerra. Gregorio manda un sacerdote sui luoghi per esaminare caso per caso e decidere quali persone bisogna o no escludere dalla comunione.

Anche San Gregorio Nisseno si occupa del furto e ripetutamente, di questi casi nei suoi canoni, applicando contro i ladri la disciplina, molta dura, della Chiesa del IV secolo. Ma i principi etici che vengono enunciati da tutti i Padri non differiscono dai nostri di oggi, che provengono dalla bimillenaria tradizione cristiana.

Il canone apostolico 25. dice che il vescovo, o il presbitero o il diacono che venissero scoperti a rubare, vengano degradati dal loro grado e ridotti allo stato laicale. Non vengono scomunicati a causa del principio che non si infliggono due pene allo stesso individuo. San Basilio nel suo canone 61. (33) stabilisce che il ladro

(33) Per tutti i canoni citati cf. sempre RALLI-POTLI, o qualsiasi altra edizione riconosciuta valida.

pentito, che viene a confessare la propria colpa spontaneamente verrà allontanato dalla comunione per un anno, ma se viene scoperto da altri e non dalla propria coscienza verrà allontanato per due anni. Per un anno allontanato anche dall'assistenza alla liturgia. L'anno in cui rimarrà fuori si metterà tra i « prostrati » cioè tra coloro che inginocchiati alla porta della chiesa chiedono perdono e preghiera a coloro che entrano in essa. San Basilio qui mantiene la disciplina di San Gregorio Taumaturgo che si era espresso nello stesso senso, nel suo canone 9°. Evidentemente chi, pentito, restituisce ciò che ha rubato e confessa di propria iniziativa la propria colpa si mette sulla strada della redenzione. E ciò è degno di molta considerazione. Lo stesso Padre della Chiesa insegna che coloro che ritrovano e restituiscono oggetti da altri smarriti non debbono chiedere ricompense, non avendone diritto alcuno (Can. 11°). Altra cosa è se il legittimo proprietario, di propria iniziativa, vuole regalare qualsiasi cosa a chi gli riporta quanto aveva smarrito.

Questa disciplina contro i furti durò nella Chiesa bizantina fino al VI secolo. Poi venne attenuata. Ma non abolita. San Giovanni il Digiunatore (34), patriarca di Costantinopoli, ci indica la disciplina bizantina come veniva osservata al secolo VI. Il ladro che volontariamente confessava il proprio peccato e restituiva di sua iniziativa l'oggetto rubato veniva allontanato dalla comunione per quaranta giorni, colui, invece, che veniva sorpreso da altri subiva la stessa pena per sei mesi, durante quest'ultima pena doveva anche osservare il digiuno tutti i giorni, fino all'ora nona (circa le ore 15) e ogni giorno fare cento prostrazioni. Il ladro non poteva ascendere ad alcun grado del sacerdozio e qualora fosse un ecclesiastico, di qualsiasi grado, veniva degradato (35). San Giovanni il Digiunatore chiama il peccato del furto « disonorevole davanti a Dio e davanti agli uomini ».

Più grave era considerato il peccato del furto se compiuto nella tomba a danno di persona morta (Cf. c. 66 di San Basilio; c. 7. di San Gregorio Nisseno c. 29. di San Giovanni il Digiunatore). San Basilio condanna il reo a dieci anni di allontanamento dai sacramenti; il Nisseno a otto anni; il Digiunatore, secondo la disciplina del tempo, a un anno.

Come è chiaro, queste condanne morali e religiose non esclu-

(34) Fu patriarca di Costantinopoli: il primo che portò ufficialmente il titolo di « ecumenico » stabilito dal sinodo. Morì santamente nel 595.

(35) Cf. cc. 27 e 28.

devano le condanne dei tribunali civili, allora particolarmente gravi, perché oltre la restituzione moltiplicata, spesso comportavano pene corporali, come la fustigazione o il taglio di qualche membro del corpo: dita, mani, naso, ecc..

Gravità particolare rivestiva anche il furto sacrilego e non perché veniva compiuto in chiesa, quanto piuttosto perché riguardando un oggetto dedicato a Dio, era considerato come diretto contro Dio. E così deve essere considerato. Per cui, anche se un oggetto sacro viene rubato fuori chiesa, essendo destinato a Dio, il furto è sempre sacrilego. Il canone 73 apostolico dice semplicemente che « qualsiasi oggetto di oro o di argento o anche di semplice stoffa, santificati, nessuno li adibisca più ad uso casalingo, perché sarebbe azione criminosa. Se qualcuno facesse ciò sia colpito da scomunica » (36).

Nella storia dell'A. T. si narra che Nabucodonosor, re di Babilonia, tolse dal Tempio di Solomone tutti gli oggetti preziosi. E suo figlio Baldassarre osò portare le coppe in pubblico simposio. Ma venne da Dio duramente castigato. Come pure fu castigato il padre (37).

Di quest'argomento si occupa anche il I e il II concilio ecumenico. E così il canone VIII di S. Gregorio Nisseno e il 1° di San Giovanni il Digiunatore. Ma non occorrono molte parole, perché è facile il suo significato. Anche gli ecclesiastici e coloro che, comunque, sono addetti al Tempio, devono fare grande attenzione perché non si disperdano gli arredi appartenenti al culto divino. Nella storia della Chiesa abbiamo avuto vari martiri che hanno versato il loro sangue pur di non consegnare gli arredi sacri ad uso profano. Tra i tanti, vogliamo ricordare San Dana, giovane albanese di Vallona che, al III secolo, richiesto dai pagani di consegnare gli arredi sacri, che custodiva come Lettore della Chiesa, si rifiutò e venne ucciso.

(36) Anche il bicchiere da cui bevono gli sposi nel rito nuziale e che in alcuni ambienti — quasi tutti i paesi italo-albanesi — viene rotto, subito dopo l'uso, dallo stesso sacerdote celebrante, ha questa origine: adibito ad uso sacro, viene rotto per impedire che lo si adibisca ad altri usi profani. Nelle grandi chiese si usavano e si usano coppe di metallo, anche d'oro o d'argento, che non si distruggono perché si conservano in chiesa sempre per lo stesso uso. Nelle chiese povere si usa un qualsiasi bicchiere di vetro. Se non si conserva, si rompa pure; ma si potrebbe conservare sempre per uso sacro.

(37) *Daniele*, 5.

Azione criminosa del furto.

Il furto, da tutti condannato, in tutti i tempi, non è solo un atto d'ingiustizia, ma si oppone anche alla buona convivenza sociale. Nella concezione cristiana, è una negazione della Chiesa come corpo mistico. I rapporti fra gli uomini, sia dal punto di vista soprannaturale, sia da quello naturale, non possono essere che rapporti di amore, di amicizia, di rispetto reciproco.

Dal furto derivano alla società una serie lunghissima di mali: inimicizie, odi, vendette, suicidi, omicidi, sospetti, diffidenze, vizi di ogni genere. La società è costretta a organizzarsi per difendersi dal furto, spendendo danaro immenso. I furti causano la morte di innumerevoli persone che devono difendere la società da queste turpi azioni. La gravità del peccato del furto deriva anche da tutto questo e non solamente dalla materia rubata. Il ladro fa sempre ingiuria a Dio e non solo al prossimo. Iddio solo è padrone di tutto. La proprietà privata è affidata da Dio a ciascuno e la natura insegna all'uomo il modo con cui venirne in possesso per via legittima. Ogni altro modo insulta Dio, trattandolo da cattivo distributore e da cattivo organizzatore dell'universo da Lui creato.

Il furto è di sua natura peccato grave, anche se non è sempre tale. Ammette, cioè, ciò che si dice « parvità di materia ». Potremmo dire che è come il veleno, che in sé è sempre letale, però in pratica dipende dalla dose. Per valutare con esattezza ogni cosa bisogna fare attenzione: 1) che anche un furto leggero può trasformarsi in grave dalle circostanze. Così se uno ruba il martello a un fabbro, l'unico suo martello, senza il quale non può lavorare, né trova possibilità di riacquistarne un altro nell'ambiente in cui vive. Il martello, nel caso, potrebbe valere poco, ma il danno arrecato è assai alto, perché toglie il lavoro al fabbro. 2) Ogni furto grave, anche se reca un danno leggero, è sempre peccato grave. Rubare una somma alta a un ricco signore, potrebbe non arrecargli un grosso danno; ma una somma alta forma per sé colpa grave. 3) Anche piccoli furti, se ripetuti, per una specie di abitudine, formano materia grave.

La materia grave nel furto.

Molti pensano che i piccoli furti non sono peccato. Così un negoziante, pesando dieci chilogrammi di farina, ne dà cento grammi

in meno. Cento grammi in dieci chilogrammi non sono molto. Ma, se ciò viene ripetuto, formerà materia grave. Bisogna, inoltre, considerare le circostanze. Un acquirente povero che non riesce a fare la spesa e deve sfamare i figli ecc.. Non sempre il danno si può misurare dalla quantità materiale. Se uno ruba a un tizio un foglio di carta, in cui il proprietario ha degli appunti che, perduti, gli portano danno grave? Qui la responsabilità è grave. Perciò nel caso dei piccoli furtarelli è necessario osservare tutte le varie circostanze. Inoltre: peccato grave o veniale, è sempre peccato. La persona onesta non ruba, né cose grandi, né cose piccole.

Restituzione.

Abbiamo visto più sopra che nell'ordinamento canonico dei primi secoli della Chiesa, diverso era il trattamento tra chi, pentito, restituiva e confessava la colpa del furto di propria iniziativa e chi, invece, sorpreso, veniva costretto alla confessione. Sempre doveva, anche quest'ultimo, restituire. La restituzione è una condizione evidente del pentimento. Trattenendo l'oggetto rubato, il ladro continua nel furto. Ci possono essere casi in cui la restituzione si rende impossibile: impossibilità fisica o morale, assoluta o relativa. Ma anche in questi casi bisogna operare una qualche riparazione, sia pure in ordine diverso dalla restituzione materiale. Il colpevole deve rimettersi al giudizio e al consiglio di un direttore spirituale e ottemperare alle sue decisioni. Non dovrebbe restituire chi avesse rubato per estrema necessità e solo ciò che gli serve per vivere. Anche in questo caso, però, sarà bene una restituzione di ordine morale, spirituale. Sarebbe un modo di dimostrare che egli non è, propriamente, un ladro. Se il proprietario vittima rimane sconosciuto, il colpevole deve, comunque, riparare, per esempio, facendo elemosina ai poveri o sostenendo opere di beneficenza. Ma non può trattenere ciò che non è suo.

Giuseppe Ferrari

In margine alla Mostra delle Iconi della Eparchia di Piana degli Albanesi

In introduzione alla *Guida* ho scritto che, per le prospettive promozionali implicate, la mostra è stata un'operazione culturale esemplare. Il successo di efficacia, di visite e di critica, che essa ha ottenuto me ne persuade anche di ritorno, ora che l'esposizione si è chiusa e che — con inedita prassi — si è stabilito di riapirla « in seconda edizione » estendendo il restauro ad altre iconi e organizzando manifestazioni collaterali diverse.

È stata esemplare, specialmente, l'autenticità. La corsa alla « fruizione » — come dicono — dei « beni culturali » (spiegabilissima e giustificatissima per recuperare tempi perduti) insinua, forse, una specie di febbre perniciosa a danno della contemplazione: una sorta di non-estetica, questa volta provocata non tanto da indisponibilità esistenziali del bene culturale, quanto dal tradimento essenziale che se ne fa. La si immagina, ad esempio, la fruizione del prodotto di una cultura teologale, di simbolicità misterica e di tecnica

L'Episcopato di Sicilia in visita alla Mostra delle Iconi dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.



simbolista, di forma liturgica e di contenuto formale, la si immagina la fruizione di un tale bene culturale prescindendo dal simbolismo, dal mistero, dalla formalità, dalla liturgia? Eppure, sono « fruizioni », queste fruizioni-a-prescindere, che qui e lì vengono tentate più o meno incoscientemente. L'autenticità della mostra però, è stata esemplare, si è detto; e non mediante una didattica discorsiva ma per la contemplazione dell'opera offerta con stile e con tono adeguati alla sua natura propria.

È stata esemplare l'osservabile immediatezza del restauro. Sono d'accordo con chi auspica restauri-pilota nella nostra Regione. Ma la Sicilia è ricca di beni culturali *tipici*: l'architettura « normanna-sicula », i mosaici « bizantini-siculi », le icone « cretesi-sicule ». . . ; a quali opere meglio che ad essi lavorano con restauri operativamente significativi? Il restauro delle icone in mostra ha curato puntigliosamente la rispondenza della proposta estetica alla natura propria dell'opera. Pur nel rispetto dei criteri meglio accreditati, non è stato un restauro che si è alienato in ideologie falsamente generalizzanti e permalosamente romantiche.

È stata esemplare l'interdisciplinarietà della catalogazione. Come catalogare senza identificare? come identificare soltanto schematizzando? Il problema si risolve, appunto, nell'analisi di tutti gli aspetti intervenuti, sincronicamente e diacronicamente, nell'opera. E anche simili soluzioni la mostra ha provato a sintetizzare ed ha suggerito.

* * *

Mentre dappertutto si « riscopre » l'icone e mentre in Sicilia si lavora con varie iniziative a « ritrovare », finalmente, le nostre simpatie al riguardo, è bene sottolineare come le nostre icone non sono episodi: sono linguaggio di un *animus* e di un *philum*, e cioè sintonie della nostra cultura umana e cristiana.

Crispino Valenziano

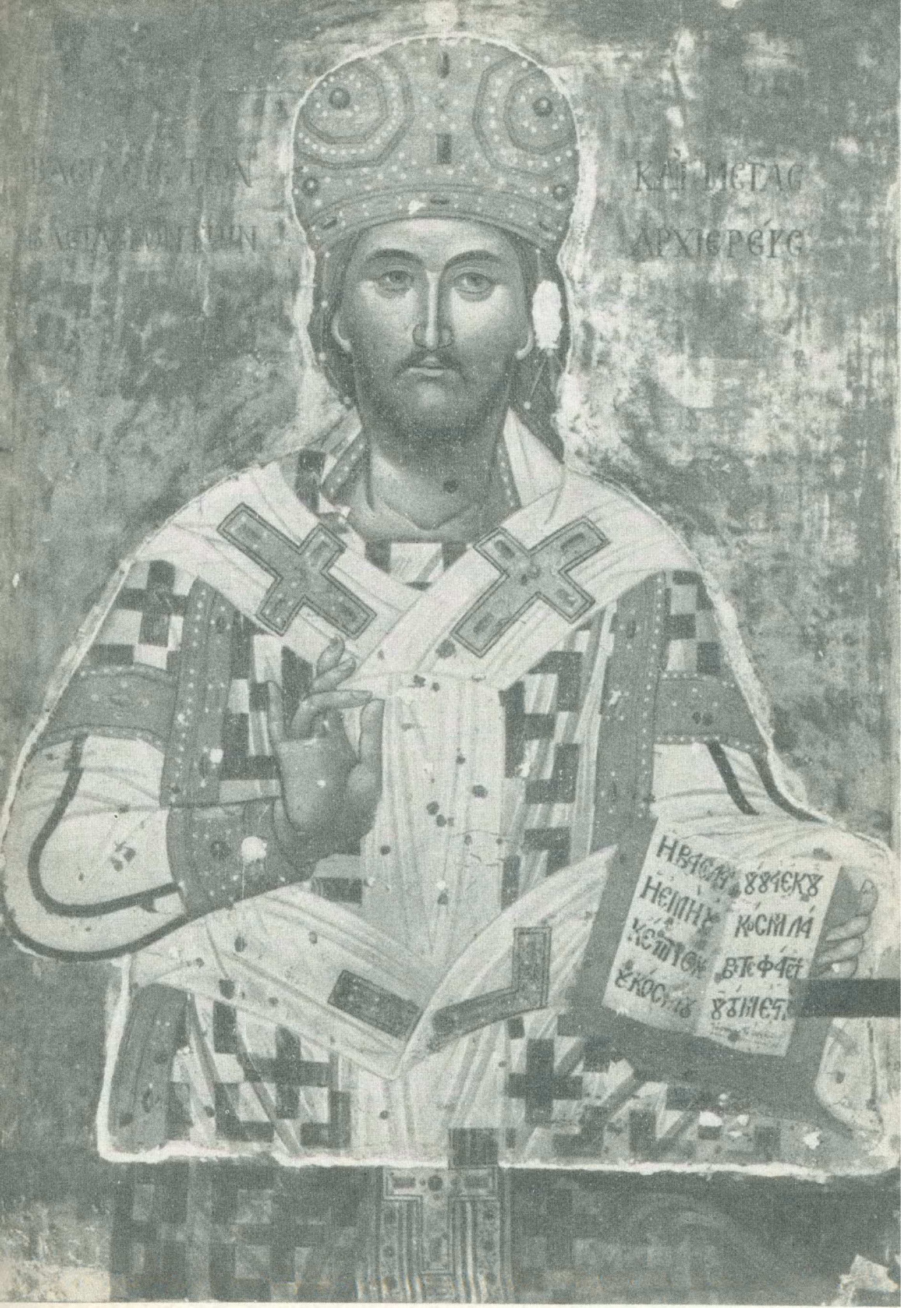


Il Cristo « Re dei re e Sommo Sacerdote » Icone cretese del XVII secolo attribuita allo Jeromonaco pittore Joannikios.

L'icona mostra il Cristo come supremo reggitore della Chiesa e dello Stato, con un concetto che riprende il principio della « diarchia » bizantina. Si spiegano così gli splendidi paramenti che rappresentano una fusione del costume cerimoniale dell'imperatore con quello del patriarca. I testi che figurano nel libro aperto — Vangelo di *Giov.* 18, 36 e Vangelo di *Matteo* 26, 26 — si riferiscono altresì alla doppia funzione, regale e sacerdotale.

La tavola è stata restaurata recentemente dal Prof. Placido Scandurra. La superficie pittorica appariva completamente ridipinta in modo da trasformare l'icona originale in una pittura del tardo '800 e di gusto occidentale e accademistico. Il fondo argento a mecca, molto annerito, risultava in forte contrasto con la pittura.

La superficie è stata liberata dalle ridipinture, in basso è stata lasciata l'aggiunta per evidenziare il netto rifacimento dell'opera.



ΠΑΝΤΟΚΡΑΤΟΡΑ
ΚΑΙ ΑΝΤΙΣΤΡΑΤΗΓΑ

ΚΑΙ ΜΕΤΑ
ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ

ΗΡΑΚΛΕΟΥΣ
ΝΕΜΠΗ
ΚΕΝΤΟΝ
ΕΚΟΣΤΟ

8846Κ8
ΚΟΝΙΛΑ
ΒΚΦ461
8311651

Stato e prospettive del Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa *

a) Osservazioni introduttive.

Dopo un lungo periodo di stasi nell'attività conciliare pan-ortodossa, la Chiesa ortodossa sta oggi lavorando attivamente alla preparazione del suo « Santo e Grande Concilio ».

Sebbene questo Concilio sia stato convocato come Concilio ecumenico, nella scelta tra le due denominazioni tradizionali: « Concilio ecumenico » e « Santo e Grande Concilio della Chiesa ortodossa », è stata preferita la seconda, e giustamente, dal momento che così vennero denominati gli antichi Concili, che erano stati convocati come ecumenici. Seppure alcuni Concili nella storia della Chiesa furono convocati come ecumenici, il carattere propriamente ecumenico fu loro attribuito solo attraverso l'accordo di tutti i credenti (*consensus fidelium*). Così è potuto accadere che alcuni Concili ecumenici, siano stati accettati dalla Chiesa come semplici Concili locali, mentre, inversamente, alcuni concili locali hanno assunto un carattere ecumenico nella coscienza della Chiesa. Così, ad esempio, il Concilio di Sardica, convocato come ecumenico nell'anno 343 ebbe un rilievo locale, e lo stesso si verificò per quello di Rimini dell'anno 359. Un esempio nell'altro senso è costituito dal Concilio di Costantinopoli del 381, convocato dall'imperatore Teodosio come Concilio dell'Impero d'Oriente e riconosciuto centocinquanta anni più tardi come ecumenico dal Quarto Concilio Ecumenico.

Ci si pone ora la domanda, se il Santo e Grande Concilio, attualmente in preparazione, possa essere riconosciuto ecumenico, dal momento che molti teologi hanno espresso l'opinione che dopo la separazione della Chiesa e prima della riunificazione, non può essere convocato nessun Sinodo ecumenico. Se tale opinione fosse accettata, si ammetterebbe che la Chiesa ortodossa non è la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica, ma una Chiesa che è separata dalla Chiesa universale e che come tale non ha l'organo ufficiale per una autentica, infallibile, formulazione della sua dottrina. E una Chiesa siffatta

* Il presente articolo è il testo della Conferenza che il Metropol. Damaskinos di Tranoupolis ha tenuto a Palermo nel gennaio del 1980, in occasione dell'Ottavario di preghiere per l'unione dei cristiani.

non sarebbe una Chiesa guidata dallo Spirito Santo, ma una fra *molte* comunità ecclesiali.

Un Concilio, in ogni caso, non è automaticamente ecumenico perché determinate condizioni, che hanno origine nel tempo della Chiesa antica nel suo sviluppo storico, sono state osservate. Non vi è, per così dire, nessuna unità di misura assoluta per stabilire la ecumenicità di un Concilio. L'unico criterio valido è la verità, vale a dire, il suo significato soteriologico per i credenti, significato che non può essere determinato a priori.

La convocazione del sinodo generale della Chiesa ortodossa era stata programmata già da molto tempo prima della Prima Guerra Mondiale. Purtroppo, fattori non-teologici non permisero a tali piani di tradursi in realtà. La convocazione di un Sinodo pan-ortodosso, la cui necessità si era imposta in modo ancor più urgente dopo la guerra, non ebbe successo a causa di sfavorevoli svolte politiche. E ciò, nonostante la favorevole disposizione, la seduta preparatoria a Costantinopoli e il cosiddetto Pre-Sinodo che si tenne a Vatopedi nel 1930. Nel 1936 — nel corso del primo Congresso di teologia ortodossa ad Atene — si prese in considerazione anche la possibilità della convocazione di un Concilio.

Malgrado gli sforzi precedenti, si parlò allora, con Atanasio il Grande, soltanto su « Voci circa la convocazione di un concilio che sono giunte fino a noi ».

L'aspirazione alla convocazione di un Concilio di tutte le Chiese ortodosse, fu — negli ultimi anni — la visione a lungo raggio del defunto, grande Patriarca Atenagora, il quale — in accordo con le singole Chiese autocefale ortodosse — convocò la Prima Conferenza Pan-ortodossa di Rodi nel 1961 per definire il catalogo dei temi del Concilio. Si trattò del primo incontro ufficiale pan-ortodosso che si realizzò dopo un lungo processo di estraneazione e di reciproco, autosufficiente isolamento. In particolare considerazione della preparazione svolta, si redasse un ampio catalogo di temi, senza con ciò mirare ad una ben meditata, sistematica struttura. Era naturale che nel primo incontro si ponessero una quantità di problemi riguardanti la vita quotidiana della Chiesa o connessi con la sua struttura, senza però chiedersi se tutti questi temi esigessero una ricerca pan-ortodossa e sinodale oppure no. Il compito della Conferenza consisteva in primo luogo nella specificazione della tematica generale ed era perciò da prevedere che, nel primo contatto, non sarebbe stato possibile separare gli elementi urgenti e attuali da quelli che lo erano meno e l'essenziale dall'inessenziale.

Tali temi furono assegnati, punto per punto, alle singole Chiese, per uno studio approfondito. La preparazione sistematica del Concilio pan-ortodosso si deve ricondurre alla Quarta Conferenza pan-ortodossa di Chambésy (1968) che ha stabilito le seguenti linee direttrici:

1. I temi del Concilio sono quelli decisi dalla Prima Conferenza Pan-ortodossa (Rodi 1961).
2. I risultati delle ricerche sui temi, da parte delle singole Chiese, sono trasmessi — attraverso il Segretariato — a tutte le altre, che dovranno rimandarli entro sei mesi, con le loro osservazioni.
3. Dopo di ciò, si riunisce la commissione per la preparazione interortodossa per « formulare la posizione ortodossa su ciascuno di tali temi ».

4. In seguito viene convocata una Conferenza pre-conciliare pan-ortodossa, che « deve stendere un " dossier " » finale su ogni tema, il quale in seguito verrà sottoposto dal Patriarcato ecumenico al successivo Santo e Grande Concilio.
5. Ognuna di tali conferenze pre-conciliari pan-ortodosse sceglie dal detto catalogo di temi, quelli che dovranno essere trattati nella tappa successiva.
6. Quando, in tal modo, il processo preparatorio sarà concluso, « Il Patriarcato ecumenico, col consenso dei capi di tutte le Chiese ortodosse auto-cefale, convoca il Santo e Grande Concilio della Santa Chiesa Ortodossa d'Oriente.

b) I sei temi preparati.

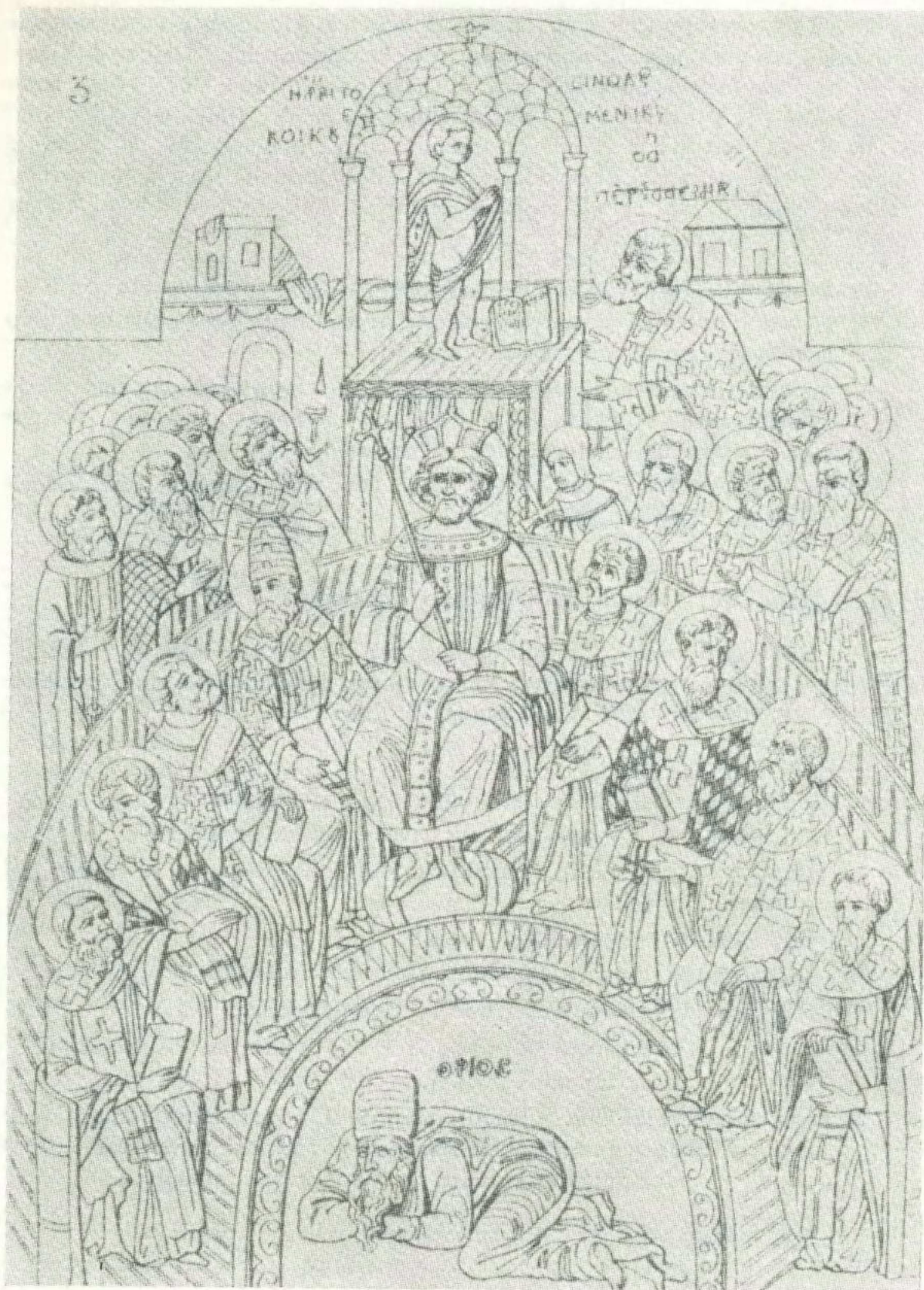
Nel frattempo, la commissione preparatoria interortodossa ha formulato nel luglio 1971 a Chambésy, la posizione ortodossa sui sei temi che erano stati trasmessi dalla Quarta Conferenza Pan-Ortodossa alle singole Chiese per uno studio più approfondito:

1. La rivelazione divina e i modi della sua manifestazione per la salvezza dell'uomo (Chiesa di Costantinopoli).
2. Più intensa partecipazione dei laici al culto e alla vita della Chiesa (Chiesa di Bulgaria).
3. Adeguamento delle prescrizioni ecclesiali sul digiuno alle esigenze del nostro tempo (Chiesa di Serbia).
4. Impedimenti al matrimonio (Chiesa di Russia e Chiesa di Grecia).
5. La questione del calendario (Chiesa di Russia e Chiesa di Grecia).
6. « L'economia » nella Chiesa ortodossa (Chiesa di Romania).

Il Segretariato per la preparazione del sinodo pan-ortodosso ha pubblicato le relazioni della commissione interortodossa in primo luogo in lingua greca. Le ha poi tradotte in diverse lingue e fatte circolare. Esso ha cercato in tal modo di stimolare i credenti, indurli ad esprimere le loro reazioni e opinioni, sulle quali ha tenuto sempre al corrente i membri della commissione preparatoria. Per coinvolgere la totalità dei credenti sul tema del Concilio, il Segretariato ha di tanto in tanto ripetuto il suo appello al popolo di Dio e ha utilizzato a tale scopo tutti i mezzi di comunicazione disponibili. Ha cercato, altresì, di preparare il terreno alla revisione del catalogo di Rodi, mediante diverse consultazioni e contatti con le Chiese locali, dal momento che la commissione preparatoria interortodossa ha espresso, unanime, nell'anno 1971, la sua piena approvazione in merito a ciò.

c) La Prima Conferenza Pre-Conciliare pan-ortodossa.

Nell'esposizione seguente non tratterò i sei temi suddetti dal punto di vista delle concezioni teologiche, che sono state espresse al riguardo, bensì parlerò di quella Conferenza pan-ortodossa pre-conciliare, la quale propriamente — secondo la procedura pan-ortodossa — dovrebbe assumere la sua posizione finale sui sei temi e fissare l'ordine del giorno definitivo del futuro



Il primo Concilio di Nicea del 325.

Concilio. Tale Conferenza pre-conciliare si sarebbe dovuta tenere già nel 1972 se fattori essenziali non avessero causato il suo rinvio. Tali fattori vanno individuati nella preparazione del pleroma delle Chiese.

La prima conferenza pre-conciliare pan-ortodossa è stata convocata sola-

mente il 21 novembre 1976 nel centro ortodosso di Chambésy. La conferenza ha chiuso i suoi lavori il 28 novembre. Con l'eccezione della Chiesa di Georgia — che non ha potuto partecipare a causa di questioni tecniche — tutte le delegazioni delle Chiese ortodosse locali hanno preso parte alla Conferenza.

La Conferenza aveva il fine di promuovere la preparazione del Santo e Grande Concilio della Chiesa ortodossa. Con la speranza che il Concilio sarebbe stato convocato il più presto possibile, l'ordine del giorno della conferenza trattava i seguenti punti:

1. La verifica della lista dei temi del Santo e Grande Concilio.
2. L'esame dei metodi di preparazione del Sinodo in riferimento allo stadio di elaborazione di tali temi.
3. Una sintesi ed una valutazione delle relazioni e del dialogo della Chiesa ortodossa con le altre Chiese e Confessioni cristiane, nonché con il Consiglio ecumenico delle Chiese.
4. Lo studio della celebrazione comune della Pasqua nella stessa domenica per tutti i cristiani.

d) L'Ordine del Giorno del futuro Concilio.

Per quel che concerne l'ordine del giorno del Santo e Grande Concilio, la Prima Conferenza pre-conciliare pan-ortodossa ha deciso unanimemente la seguente lista di temi, tratti dal catalogo di Rodi (1961):

1. Diaspora ortodossa.
2. Autocefalia e il modo con cui deve essere proclamata.
3. Autonomia e il modo con cui deve essere proclamata.
4. Diptycha (vale a dire l'ordine con cui sono nominate le Chiese nel pensiero liturgico).
5. Problemi di un calendario comune.
6. Impedimenti al matrimonio.
7. Adeguamento delle prescrizioni ecclesiastiche sul digiuno.
8. Relazioni della Chiesa ortodossa con il restante mondo cristiano.
9. Ortodossia e movimento ecumenico.
10. Contributo delle Chiese locali ortodosse alla realizzazione degli ideali cristiani della pace, della libertà, della fraternità e dell'amore tra i popoli e dell'eliminazione della discriminazione razziale.

Desidero fare le seguenti osservazioni sulla lista dei temi:

1. Osservazione:

Volendo realmente considerare il significato del lavoro di preparazione, che ha cercato di mobilitare i credenti e ha condotto la Chiesa a mettere in evidenza i più profondi e i più vitali dei suoi problemi conciliari, dando loro forma, allora, il rinvio della convocazione della prima Conferenza pre-conciliare pan-ortodossa può essere solo visto in una luce favorevole. In tal modo si seguiva la raccomandazione espressa dal Patriarca ecumenico nella sua lettera

patriarcale e sinodale, nella quale Egli indicò che il catalogo dei temi « non solo per il suo contenuto, ma anche per la sua portata, dovrebbe tener conto dei bisogni principali della nostra Chiesa ortodossa e accelerare i tempi di convocazione del Santo e Grande Concilio ».

2. Osservazione:

Poiché il gregge dei credenti spera dal Santo e Grande Concilio uno straordinario aiuto spirituale, poiché esso dovrebbe essere un avvenimento storico di grande importanza, possibilmente per tutta l'umanità, e un privilegio per la nostra generazione, si è ritenuto saggio, dal punto di vista ortodosso, compilare un catalogo di quei temi che occupano seriamente la Chiesa.

Temi che — per la vita della Chiesa e per il suo svolgimento senza attriti — sono importanti; non temi la cui soluzione non avrebbe il minimo influsso sulla vita della Chiesa e che sarebbero soltanto messi agli atti. Dopo pochi anni nessuno ricorderebbe più le decisioni e ancor meno i temi di cui il Concilio si è occupato — ad eccezione di un pugno di specialisti — e il Concilio sarebbe ricordato soltanto in pochi manuali specializzati in storia della Chiesa.

3. Osservazione:

Fortunatamente prevale l'opinione unanime di risparmiare al Concilio il compito di trattare tutti i temi enumerati nel capitolo « Fede e Dottrina » del Catalogo di Rodi. Temi dogmatici, i quali scuotono l'ortodossia e conducono all'eresia i greggi dei credenti, come è accaduto nel passato con il tema della trinità, i temi della natura di Cristo o delle icone, oggi preoccupano appena i credenti ortodossi.

4. Osservazione.

I più gravi, i più urgenti e attuali problemi dell'ordine del giorno sono quelli che riguardano l'unità interortodossa e che possono trovarsi nel catalogo di Rodi sotto il capitolo « Relazioni reciproche delle Chiese ortodosse », vale a dire:

1. Diaspora ortodossa.
2. Autocefalia e il modo con cui deve essere proclamata.
3. Autonomia e il modo con cui deve essere proclamata.
4. Diptycha.

Il giudizio che la storia pronuncerà su questo Concilio attualmente in preparazione dipenderà totalmente dal fatto che gli ortodossi riescano o meno a risolvere questi problemi, e in qual modo, sulla base di sani ortodossi, ecclesiologici e canonici criteri.

5. Osservazione:

Nello stesso tempo sono di grandissimo significato quei temi che trattano dei rapporti della Chiesa ortodossa con il restante mondo cristiano, così come con il movimento ecumenico.

e) Sulla metodologia della preparazione.

Quanto al metodo da seguire nella preparazione dei temi, la Prima Conferenza pre-conciliare ha approvato la procedura decisa a Chambésy nella Quarta Conferenza pan-ortodossa, con una eccezione, e cioè che — nel corso del primo stadio del lavoro preparatorio — le relazioni elaborate dalle singole Chiese sui diversi temi vengano trasmesse per mezzo del Segretariato per la preparazione del Sinodo alla competente commissione interortodossa e inoltre, non come espressione di opinioni ufficiali delle Chiese sui temi corrispondenti, ma come esiti delle ricerche. Mediante tale procedura resta garantita la libertà del dialogo a livello interortodosso.

f) I dialoghi bilaterali.

Il fatto che la prima Conferenza pre-conciliare pan-ortodossa abbia sottoposto a un esame e a una valutazione accurati lo sviluppo delle relazioni e del dialogo della Chiesa ortodossa con le altre Chiese e confessioni cristiane, nonché con il Consiglio ecumenico delle Chiese, e sia giunta alle seguenti conclusioni, può solo sottolineare la grande importanza di queste questioni:

1. « I dialoghi teologici avviati tra la Chiesa ortodossa e *a)* la Chiesa anglicana; *b)* la Chiesa vecchio-cattolica; *c)* le antiche Chiese orientali, devono essere promossi e intensificati e precisamente ponendo un maggiore accento sul dialogo con le antiche Chiese orientali e sempre tenendo presente lo scopo principale: l'unità di tutti i cristiani.
2. La commissione tecnica per la preparazione del dialogo con la Chiesa cattolica Romana, fondata con una decisione unanime, pan-ortodossa, dovrebbe intensificare il suo processo e cominciare, quanto più rapidamente possibile, il lavoro specifico ».

La commissione tecnica teologica interortodossa ha messo in pratica questa decisione e si è incontrata tre volte (21-24 luglio 1977, 14-18 novembre 1977 e 25-27 giugno 1978) nel centro ortodosso del Patriarcato ecumenico a Chambésy. Tra il secondo e il terzo incontro, la commissione di coordinamento delle due commissioni teologiche tecniche si è riunita a Roma (29 marzo - 1 aprile 1979) per dare l'avvio al dialogo tra la Chiesa cattolica romana e quella ortodossa. In tal modo la parte tecnica del lavoro preparatorio è stata portata a termine.

Grazie all'apertura ufficiale del dialogo tra la Chiesa cattolica romana e quella ortodossa a livello interortodosso, la visita del Papa Giovanni Paolo II presso il Patriarcato ecumenico ha annunciato una nuova epoca nelle relazioni tra cattolici ed ortodossi.

Come Sua Santità Papa Giovanni Paolo II e Sua Santità Dimitrios I hanno sottolineato nella loro comune dichiarazione, tale dialogo non ha unicamente lo scopo di condurre al ripristino di una piena comunione tra le due Chiese sorelle (la cattolica e la ortodossa), ma anche quello di contribuire alle diversissime discussioni che sorgono nel mondo cristiano nella ricerca della sua riunificazione.



Il secondo Concilio di Nicea del 787
in una miniatura di un Codice della Biblioteca Apostolica Vaticana.

3. « Dato che la risoluzione della Quarta Conferenza pan-ortodossa, di preparare il dialogo con i luterani a livello della Chiesa locale, ha portato a soddisfacenti progressi — grazie ad una serie di singoli contributi di studio e di discussioni teologiche locali — dovrebbe ora essere fondata una commissione interortodossa per la preparazione del dialogo ufficiale con i luterani, simile a quelle che conducono il dialogo con le altre Chiese ».

Questa commissione è stata già fondata. Dopo una visita presso il Patriarcato ecumenico, dal 13 al 16 marzo 1978, la Federazione Luterana Mondiale aveva, a sua volta, convocato la riunione della sua commissione preparatoria per il periodo 1-4 marzo 1978 a Chambésy.

La commissione interortodossa per la preparazione del dialogo con i luterani si è già riunita dal 4 al 9 novembre 1978 a Sigtuna.

I dialoghi bilaterali della Chiesa evangelica tedesca con il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli da un lato, e con la Chiesa di Russia dall'altro, che possono e devono proseguire parallelamente, hanno fornito un contributo molto valido alla preparazione del dialogo tra Luterani e Ortodossi a livello mondiale.

g) Ortodossia e Movimento Ecumenico.

A tale proposito la Prima Conferenza pre-conciliare faceva le seguenti osservazioni: « Se la Chiesa ortodossa vuole portare avanti il suo tradizionale

ruolo di avanguardia nella formazione e nello sviluppo del movimento ecumenico, essa deve, allora, sforzarsi di rafforzare il suo contributo organico al Consiglio ecumenico delle Chiese e, precisamente, senza ridurre il suo contributo e la sua partecipazione per ciò che riguarda la dimensione orizzontale, dedicare una raddoppiata attenzione al rafforzamento della dimensione verticale, cioè alla teologia dell'unità delle Chiese.

A tal fine si rende necessaria l'ammissione di un certo numero di teologi ortodossi nei comitati direttivi del Consiglio Mondiale delle Chiese, particolarmente nel settore « Fede e Costituzione », affinché le posizioni teologiche e ecclesiologiche ortodosse trovino la loro giusta collocazione nell'elaborazione dei documenti del Consiglio ecumenico delle Chiese.

h) Ortodossia e le religioni non cristiane.

È interessante ricordare la seguente risoluzione della Prima Conferenza pre-conciliare pan-ortodossa, che è stata presa da parte pan-ortodossa per la prima volta in questa occasione:

« Nell'esprimere il desiderio della Chiesa ortodossa di giungere a una comprensione e una collaborazione interreligiose, e — con ciò — all'abolizione di ogni forma di fanatismo, per contribuire alla riconciliazione fra i popoli e alla vittoria della pace e della libertà in tutto il mondo, per tutti gli uomini, a prescindere da ogni distinzione di razza e religione, la Conferenza stabilisce che la Chiesa ortodossa dovrebbe, in vista di tale compito, cooperare con le religioni non cristiane ».

i) Riflessioni sui dialoghi bilaterali. - Prospettive.

Per quel che concerne le relazioni della Chiesa ortodossa con le altre Chiese cristiane, si dovrebbe sottolineare il significato ecclesiologico che la Chiesa ortodossa attribuisce ai dialoghi bilaterali senza con ciò necessariamente sottovalutare i colloqui multilaterali che si intrattengono nel quadro del Consiglio ecumenico delle Chiese.

Come la commissione interortodossa ha sottolineato nel suo rapporto sull'Economia nella Chiesa ortodossa: « Con la consapevolezza dell'importanza della struttura attuale della Cristianità, la nostra Santa Chiesa ortodossa, sebbene essa sia la Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica, riconosce non solo l'esistenza ontologica di tali Chiese cristiane, ma crede anche fermamente che tutte le relazioni con esse devono basarsi su una — possibilmente rapida — chiarificazione del problema ecclesiologico e del complesso della sua dottrina ».

Nell'esame delle sue posizioni nei confronti delle altre Chiese, la Chiesa ortodossa ha dinanzi a sé una serie di delicate questioni, tuttora aperte, a cui rispondere.

Se la Chiesa ortodossa vede se stessa come l'Una, Santa, Cattolica, Chiesa unita e di rappresentare l'unità propria all'essenza della Chiesa sin dalla Pentecoste, quale posto occupano, allora, le altre comunità ecclesiali all'interno della storia della Chiesa unica?

Se la Chiesa ortodossa vede se stessa come l'Una, Santa, Cattolica, Chiesa che conserva inalterate la fede e la tradizione della Chiesa antica e dei sette primi concili ecumenici, quale sarà l'interpretazione teologica che il futuro sinodo pan-ortodosso darà dell'esistenza delle restanti confessioni cristiane?

Mi si concedano ulteriori domande: Può una Chiesa, nella misura in cui fa coincidere i suoi propri confini con quelli della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica, riconoscere la pretesa di continuità delle altre Chiese senza rinunciare alla sua propria pretesa di continuità o, quanto meno, senza rendere tale pretesa relativa? È permessa in tal caso una formulazione del tipo: « quanto... tanto », oppure il carattere istituzionale della Chiesa ci costringe, da un punto di vista giuridico, a scegliere una formulazione del tipo « aut... aut »? Quale è la differenza nell'ecclesiologia ortodossa tra scismatici ed eretici? Quale può essere il significato oggi, per la nostra concreta situazione ecclesiale, dell'ecclesiologia dello scisma sviluppata da Cipriano, la quale si fonda sulla originaria identità della Chiesa con l'assemblea eucaristica?

Presupposto per la tesi di Cipriano è la coincidenza dei confini canonici e sostanziali della Chiesa. Ciò viene raggiunto attraverso l'unità della Chiesa in una eucaristia e sotto un vescovo.

È stato, tuttavia, il problema dello scisma mai risolto per mezzo di questa ecclesiologia? Secondo una prospettiva storica e forse anche teologica bisogna rispondere negativamente a tale domanda.

La coincidenza dei confini canonici e carismatici della Chiesa non fu riconosciuta da Papa Stefano e fu, più tardi, completamente rigettata da Agostino. A tale atteggiamento di rifiuto si associò poi l'intera Chiesa occidentale che preferì distinguere tra il campo carismatico e quello canonico della Chiesa, e accettare la possibilità della partecipazione al primo campo per quelli che — a causa dello scisma — non potevano prendere parte al secondo. La Chiesa orientale mostra — con qualche eccezione — di aver seguito Cipriano, senza tuttavia aver risolto finora pienamente tale problema fondamentale, nè dal punto di vista teologico nè dal punto di vista storico.

E per continuare la domanda: che cosa intendono gli ortodossi per ripristino dell'unità della Chiesa, cosa che rappresenta attualmente il fine di tutti i nostri sforzi?

Quale è il fondamento ecclesiale e sacramentale, sul quale gli ortodossi si appoggiano nel loro sforzo verso l'unità con le altre Chiese che testimoniano in comune la loro fede in Cristo Gesù, il Signore e Salvatore del mondo?

Queste sono le questioni più delicate e difficili nella nostra attuale situazione, che si devono però quanto meno proporre, e che ci costringono a riflettere sulla nostra propria comprensione di noi stessi, a meditarla da capo. La situazione si complica, naturalmente, quando si guarda alla Chiesa da punti di vista formali o giuridici. L'esistenza stessa di una « Ecclesia extra ecclesiam » nella totale pienezza, può essere riconosciuta là dove vi sia unità sull'essenziale » della Pistis (dei grandi simboli conciliari) e l'ordine fondamentale della Ecclesia, vale a dire la Successio apostolica, venga mantenuto inalterato. Spero che una ricerca teologica spassionata aiuti il processo pre-conciliare a portare avanti un felice dialogo con le altre Chiese.

Se ci liberiamo dai fattori non-teologici, nazionalismo, sciovinismo e così via, che tanto peso hanno avuto nel nostro passato, allora al dialogo non saranno sbarrate le porte. L'aspirazione all'unità è stata espressa dal nostro comune Signore Gesù Cristo stesso nella sua ultima preghiera terrena. Da qui derivano il nostro comune impegno a esaminare se e fino a qual punto le differenze tra Est ed Ovest giustifichino un reciproco rifiuto della comunione. Dobbiamo chiederci se la nostra separazione sia da intendere nel senso di

diverse forme della tradizione e non ci si trovi invece di fronte a separazioni nell'antica tradizione della fede stessa. Penso che nella realtà si dovrebbe porre la domanda anche nell'altra direzione, cioè non limitarsi a domandare: « Possiamo comunicarci gli uni con gli altri? » ma anche, « Possiamo rifiutarci reciprocamente la comunione? ». Dal momento che anche questo rifiuto potrà verificarsi soltanto quando realmente l'essenza della fede e dell'ordinamento della Chiesa lo imponga. Se vi è un rifiuto in assenza di un fondamento imperativo di questo genere, ci rendiamo colpevoli.

Per mezzo dei dialoghi bilaterali veniamo sfidati ad accettare gli altri così come sono, senza cessare di essere quello che siamo. Goethe indirizza una parola di insegnamento a tutti noi: « La tolleranza non dovrebbe essere, invero, un'intenzione transitoria. Essa dovrebbe condurre all'accettazione. Sopportare significa offendere ». Questa accettazione non può essere confusa con una coesistenza solo materiale e un confronto passivi e neppure con una lotta reciproca, camuffata sotto il pretesto ecumenico. Tale accettazione presuppone una reciproca penetrazione nel dialogo della fede e dell'amore.

k) Sulla via verso una data comune della Pasqua.

« In riferimento al quarto tema all'ordine del giorno, propriamente, esame del tema della celebrazione comune della Pasqua in una certa domenica da parte di tutti i cristiani, la Prima Conferenza pre-conciliare ha preso le seguenti decisioni:

Pur considerando il desiderio della Chiesa ortodossa di condividere la Pasqua con tutti i cristiani, non vogliamo però trascurare le difficoltà pastorali di certe chiese locali, come pure le necessità e le esigenze pastorali dei pastori ortodossi in Occidente. Gli ortodossi devono perciò decidere tale questione in tutta calma e così proponiamo uno studio responsabile e di principio.

A tal fine il Segretariato per la preparazione del Santo e Grande Concilio dovrebbe essere incaricato della convocazione nel più breve tempo possibile di una conferenza di pastori responsabili, esperti in diritto canonico, astronomi, storici e sociologi, il cui compito sarebbe quello di presentare i risultati del loro lavoro, mediante il Segretariato, alla prossima conferenza pre-conciliare pan-ortodossa ».

Il Segretariato ha convocato tale congresso per il periodo dal 28 giugno al 3 luglio 1977, nel Centro del Patriarcato ecumenico a Chambésy.

La Conferenza, sentite le relazioni degli studiosi di diritto canonico, degli storici e degli astronomi, dei Pastori responsabili e dei sociologi, è giunta alle seguenti conclusioni:

1. Conosciamo le proposte per la fissazione di una comune data della Pasqua in una determinata domenica. Le più meritevoli di attenzione si riferiscono alla seconda domenica di aprile e alla domenica seguente il secondo sabato di aprile.

Malgrado l'atteggiamento affatto positivo di alcune Chiese, preoccupazioni di carattere spirituale hanno condotto al rigetto di entrambe le proposte. Certe Chiese ortodosse correvano il rischio di scismi, dal momento che tali proposte tradivano le conclusioni di Nicea, quanto la complessiva tradizione ortodossa, secondo la quale la Pasqua viene celebrata nella domenica seguente la prima luna piena dopo l'equinozio di primavera.

seguito a ciò l'equinozio di primavera cade l'otto marzo, anziché il ventuno. Lo stesso vale per le tabelle lunari della Paschalia che ancor oggi fissano la luna piena e tuttavia presentano un ritardo di cinque giorni. Non si può neanche dimenticare che tale ritardo si accresce con il passare del tempo; perciò la conferenza raccomanda alla prossima conferenza pre-conciliare pan-ortodossa di affidare ad una commissione di astronomi il compito di prede-terminare per diversi anni la domenica dopo la prima luna piena successiva all'equinozio di primavera. La Conferenza ritiene tale iniziativa della Chiesa ortodossa un contributo alla definizione universale della Pasqua per l'intera cristianità.

3. In piena armonia con la relazione della commissione preparatoria interortodossa per il Concilio, che si è incontrata nel 1971 nel centro ortodosso del Patriarcato ecumenico a Chambésy, la Conferenza ha salutato come desiderabile lo studio delle summenzionate questioni con tutti i cristiani interessati.

Ho osato, invece di attendere la convocazione della seconda Conferenza pre-conciliare pan-ortodossa, prendere contatto con numerosi astronomi che hanno presentato le loro opinioni e tabelle riguardo alla prima luna piena di primavera. (Consiglio astronomico dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, prof. E. R. Mustel; Istituto di calcolo astronomico, prof. W. Fricke; Osservatorio navale degli Stati Uniti; Osservatorio astronomico dell'Università di Atene, prof. George Kontopoulos).

Il 3 febbraio 1979 una commissione di astronomi si è riunita nel Centro ortodosso di Chambésy e ha elaborato le tabelle della Pasqua per i prossimi duecento anni. Vi sono due proposte, una basata sul meridiano di Gerusalemme, l'altra su quello di Greenwich. È da sperare che la prossima conferenza pre-conciliare sia presto convocata. Così mi trovo nella felice condizione di esprimere la speranza che tutti i cristiani, se i nostri sforzi saranno benedetti — potranno presto celebrare insieme la Pasqua.

j) Riflessioni conclusive.

Nella prima conferenza pre-conciliare pan-ortodossa si richiese alle delegazioni delle Chiese di comunicare al Segretariato il tema o i temi che esse desideravano scegliere come oggetti di ricerca tra quelli dell'ordine del giorno del Concilio. L'esito di tale richiesta indica la disponibilità delle Chiese ortodosse a prendere parte a tutti i lavori di preparazione del Concilio in modo che esso sia convocato nel più breve tempo possibile.

Nel frattempo abbiamo ricevuto numerosi studi delle Chiese, i quali sono stati già presentati a tutte le Chiese ortodosse locali. Il risultato concreto dei lavori di preparazione si presenta nel modo seguente:

1. Diaspora ortodossa.

Gli studi delle Chiese di Alessandria, Antiochia, Russia e Romania sono già arrivati; mancano gli studi delle Chiese di Costantinopoli e di Grecia.

2. Autocefalia e il modo con cui deve essere proclamata.

Gli studi delle Chiese di Alessandria, Gerusalemme, Russia e Romania sono già arrivati; mancano quelli delle Chiese di Costantinopoli e di Grecia.

3. *Autonomia e il modo con cui deve essere proclamata.*
Gli studi delle Chiese di Alessandria, Gerusalemme, Russia e Romania sono già arrivati; mancano quelli della Chiesa di Grecia.
4. *Diptycha.*
Lo studio della Chiesa di Russia è già arrivato; mancano gli studi delle Chiese di Costantinopoli, di Cipro e di Grecia.
5. *Questione del calendario.*
Gli studi delle Chiese di Bulgaria e di Polonia sono già arrivati; mancano quelli delle Chiese di Alessandria e di Grecia.
6. *Impedimenti al Matrimonio.*
Non è arrivato finora nessuno studio; mancano quelli delle Chiese di Cipro e di Grecia.
7. *Adeguamento delle prescrizioni ecclesiastiche sul digiuno.*
Gli studi delle Chiese di Antiochia e di Polonia sono già arrivati. La Chiesa di Serbia ha inviato la sua relazione già nella prima fase, prima dell'anno 1971. Mancano gli studi delle Chiese di Bulgaria, Cipro e Grecia.
8. *Relazioni delle Chiese ortodosse con il restante mondo cristiano.*
Lo studio della Chiesa d'Antiochia è già arrivato; mancano gli studi delle Chiese di Alessandria, Gerusalemme, Russia, Bulgaria, Grecia e Finlandia.
9. *Ortodossia e Movimento ecumenico.*
Nessuno studio è sinora arrivato; mancano gli studi delle Chiese di Gerusalemme e di Grecia.
10. *Contributo delle Chiese autocefale e autonome ortodosse alla realizzazione degli ideali cristiani della fede, della libertà, della fraternità e dell'amore tra i popoli e dell'abbandono della discriminazione razziale.*
Lo studio della Chiesa cecoslovacca è già arrivato; manca lo studio della Chiesa di Grecia.

Ci sarebbe da aggiungere che la Prima Conferenza Pre-conciliare, per desiderio della Chiesa di Bulgaria, per la quale il problema del monachesimo è di scottante attualità, ha deciso che codesto tema venga esaminato nell'ambito della successiva conferenza pre-conciliare pan-ortodossa e non in quello del Santo e Grande Concilio. In seguito a ciò la Chiesa di Bulgaria si è assunta la responsabilità di sottoporre al Segretariato per la preparazione del Concilio la sua relazione corrispondente. Lo studio della Chiesa di Bulgaria è già arrivato.

Tre temi del Concilio e cioè: la questione del calendario, gli impedimenti matrimoniali e l'adeguamento delle prescrizioni ecclesiastiche sul digiuno, sono già stati trattati dalla commissione interortodossa per la preparazione del Concilio nel 1971. La prossima Conferenza pre-conciliare pan-ortodossa avrà non solo il compito di decidere la comune data della Pasqua o di trattare il problema del monachesimo, con riguardo al contributo della Chiesa bulgara, ma anche di prendere posizione sui suddetti tre temi e naturalmente sulla base

della valutazione delle proposte elaborate dalla Commissione interortodossa e del materiale ausiliare addizionale.

Come responsabile per un processo di preparazione senza attriti a livello pan-ortodosso, il Segretariato per la preparazione del Santo e Grande Concilio non ha tralasciato di esortare le Chiese rimaste indietro con gli studi loro assegnati. È nello spirito del servizio alle Chiese e del rispetto delle determinazioni della prima Conferenza pre-conciliare pan-ortodossa convocare al più presto il Concilio atteso con sì grande speranza.

Vi è una fondata speranza che il Concilio, quanto prima possibile diventi una realtà storica.

La preparazione sin qui attuata del Concilio ha mostrato che intorno alla problematica del Santo e Grande Concilio, almeno da parte di coloro che partecipano attivamente alla vita della Chiesa e in primo luogo dei suoi teologi, si è avuta una discussione talmente ricca da illuminare molti aspetti del Concilio in preparazione. Così l'intera preparazione del Concilio è essa stessa una specie di Concilio. Ciò che rimane da esaminare sono le considerazioni avanzate che tale discussione non significhi anche necessariamente una corrispondente partecipazione di più ampi gruppi del popolo della nostra Chiesa al lavoro di preparazione del Concilio. Tale partecipazione dipenderà in ultima istanza dal fatto che il popolo ritenga il Concilio come necessario per la salvezza, e che la Chiesa ortodossa sia nella condizione di rafforzare la fede di coloro cui essa si rivolge. Vi sarà partecipazione se la Chiesa ortodossa si manterrà conseguente con se stessa come Chiesa vivente che è in grado di inserire nella predicazione l'esperienza della storia, senza rinunciare alla sua continuità, se, infine, sarà degna per il mondo moderno della sua denominazione, tradizione, messaggio e significato generale.

Naturalmente abbiamo anche le nostre difficoltà. Si potrebbe dire però che abbiamo superato le polarizzazioni che ci dividevano. Siamo abituati non solo a trovare le difficoltà nelle possibilità, ma anche a cercare le possibilità nelle difficoltà. Si può trovare pur sempre una via di uscita da un vicolo cieco, se si lavora con coscienza del proprio fine e si crede alla stringente necessità della convocazione del Concilio. Non si deve inoltre dimenticare che la « potenza divina », per citare Gregorio di Nissa, « è capace di far sorgere una speranza dove speranza non può esistere, e di trovare una via nell'impossibile ». Non la via è impossibile, ma l'impossibile stesso può diventare la via . . .

Metrop. DAMASKINOS di Tranoupoli.



1. Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli.

FESTA PATRONALE DEL PATRIARCATO DI COSTANTINOPOLI ALLA PRESENZA DI UNA DELEGAZIONE PONTIFICIA CATTOLICO-ROMANA

La domenica 30 Novembre 1980, nella ricorrenza annuale della festività di S. Andrea apostolo, patrono della sede patriarcale di Costantinopoli, anche quest'anno ha voluto essere presente una delegazione venuta appositamente da Roma, presieduta dal cardinale Giovanni Willebrands, Arcivescovo di Utrecht e Presidente del Segretariato Vaticano per l'unione dei cristiani che era accompagnato dal P. Pierre Duprey, sottosegretario dello stesso Segretariato e da Mons. Eleuterio Fortino, della sezione orientale di esso.

Accolta al suo arrivo, dai Metropoliti Melitone di Calcedonia, Decano del S. Sinodo, Crisostomo di Mira, presidente della commissione sinodale per i rapporti inter-cristiani e Bartolomeo di Filadelfia, direttore dell'Ufficio patriarcale, la vigilia della festa, 29 Novembre, venne ricevuta in udienza dal patriarca Dimitrios I ed il giorno dopo, 30 Novembre, ha partecipato alla celebrazione della festa dell'apostolo Sant'Andrea, assistendo alla solenne Liturgia celebrata nella cattedrale patriarcale di San Giorgio e presieduta da S. S. il patriarca ecumenico.

L'omelia, durante la celebrazione liturgica, venne tenuta dal metropolita Bartolomeo di Filadelfia, sul tema: « *La missione universale ed ecumenica del Patriarcato ecumenico* ».

Siamo lieti di poterne qui riprodurre i punti più salienti:

« L'apostolo Andrea venne a Bisanzio. Bisanzio, cioè Costantinopoli, non era in quel tempo come ci appare oggi; era invece una località grande quanto il serraglio del Re. Poi ne terminò la costruzione Costantino il grande, nel luogo in cui appare ora e la chiamò dal suo nome « Costantinopoli ». Ad essa venne dunque questo grande Apostolo e, dopo aver insegnato ed esortato con parole e con miracoli, convertì i Bizantini alla luce della conoscenza divina. Qui egli ha anche eretto un meraviglioso tempio in onore della Signora Madre di Dio. Vi ha pure ordinato un vescovo, Stachis, uno dei settanta apostoli; e di là partì per Eraclea di Tracia ».

È con questa concisa e semplice narrazione che il « Nuovo Tesoro », un antico Libro (cfr. Venezia 1750, p. 135), spiega il rapporto dell'apostolo primo-chiamato, con la chiesa di questa città e con la sua festa patronale.

Onoriamo oggi il nostro apostolo. Ma non da soli. È venuto a festeggiare la ricorrenza anche Pietro, secondo la carne e l'apostolicità suo fratello: è venuto per condividere

la nostra gioia in questa solennità e per pregare con lui al comune Maestro e Signore, e per continuare con lui il dialogo. Poiché questa chiesa, fondata da Andrea, era ed è sempre aperta al dialogo, perché è piena di carità e di comprensione con tutti.

Santissimo Patriarca
Eminentissimi Prelati
Cristiani festeggianti

Oggi, allorché la venerabile chiesa di Costantinopoli celebra la ricorrenza della sua festa patronale è opportuno e giustificato, il rievocare sia pure a sommi tratti la sua storia, perché la storia della nostra chiesa è la nostra storia ed è nostro dovere per noi che viviamo qui oggi, continuare questa storia in una maniera degna del suo passato.

La storia però del patriarcato ecumenico non è storia di un museo; ma è storia viva, perché viva è la tradizione che la continua; vivi e reali sono i privilegi del Trono e la sua responsabilità ecclesiale; attuale e operante è la sua missione universale, di « diaconia » espressa in fraterna collegialità nell'ambito delle Chiese Ortodosse sorelle. Ma c'è di più, Fratelli miei!

Il Patriarcato ecumenico, in quanto prima Chiesa dell'Ortodossia, costituisce non solo il legame fra le chiese ortodosse, ma anche l'anello di congiunzione fra Oriente ed Occidente e verso tutte le direzioni, da sempre. La storia riferisce che anche durante i secoli della grave rottura fra l'Antica e la Nuova Roma, i Patriarchi hanno continuato ad avere contatti, corrispondenze e scambio di doni con i loro fratelli di Roma. Basterebbe ricordare Dionisio II, Metrofane III, Geremia II, Raffaele II, Neofito II, Timoteo II, Gregorio IV, Cirillo II, Atanasio III, Giovannizio II ed altri.

Ma se tutto ciò avveniva allora, oggi, l'attività ecumenica del nostro Trono si è venuta sempre più intensificando e moltiplicando verso tutte le chiese e confessioni cristiane; da quelle della Riforma a quelle Anglicane; dai Vetero-cattolici ai post-calcedonesi, e soprattutto verso Roma.

Oggi, precisamente, si compie un anno dalla visita fraterna del Santissimo Papa Giovanni Paolo II, presso di te, Santità e il Tuo Trono. Sotto le volte di questa mirabile chiesa, risuonano ancora le sue parole, rilevanti i particolari legami di fratellanza e di intimità, nonché la stretta collaborazione fra la sua chiesa e la nostra chiesa, la sua impazienza per l'unità e la speranza ferma per l'inaugurazione di un'epoca nuova. Per noi e per ogni osservatore di buona volontà, quella visita è stata un'alta espressione del riconoscimento della missione e del servizio di questa Chiesa nell'ambito della Ortodossia e dell'intera Cristianità.

A metà dell'anno trascorso da allora, e con i migliori auspici, è iniziato il dialogo teologico fra la chiesa cattolica-romana e la chiesa ortodossa. È iniziato nella serenità, nella comunione e nella sacralità di Patmos. Con pietà e semplicità. Con fede e timore di Dio, « con tutta quella tranquillità che è caratteristica delle potentissime opere di Dio ». Ed ora che, noi uomini abbiamo iniziato e continueremo l'opera del dialogo con le nostre deboli forze umane, verrà certamente a guarire le debolezze e completare le mancanze, la Grazia Divina, lo Spirito Santo, che secondo l'illuminato di Cesarea, è « l'architetto della Chiesa di Dio ».

Ed oggi, dopo un anno, è di nuovo presente fra noi, l'alto visitatore dello scorso anno, tramite la Sua veneranda Delegazione. Così la storia della nuova epoca viene continuata.

Il patriarcato ecumenico continuerà ad essere non una super-chiesa, e neppure una super-autorità nella Chiesa, ma una chiesa secondo il valore ed il senso ecclesiologicalo della Chiesa-indivisa, della chiesa-legame nell'Oriente fra le chiese ortodosse sorelle, coordinatrice delle loro azioni e centro di diaconia universale e di preghiera.

Ecco che oggi, radunati insieme, noi di Andrea con quelli di Pietro, « non v'è ancora un mangiare la cena del Signore, ma precisamente per questo qui ci troviamo radunati per affrettare l'avvento di quel giorno in cui vi sarà la comune frazione del pane. Per questo preghiamo, collaboriamo e dialoghiamo.

Così sia! ».

Finita la Liturgia, il Card. Willebrands, che era latore di un messaggio personale del papa Giovanni Paolo II al patriarca Dimitrios I, ha rivolto un indirizzo bene augurante, a nome id tutta la Delegazione Vaticana, cui ha risposto con un altro indirizzo il patriarca. (Di questi tre documenti, daremo qui sotto la traduzione integrale del testo).

Mentre queste cose avvenivano a Costantinopoli, il papa parlando a Roma in piazza San Pietro, durante l'Angelus della stessa Domenica 30 Novembre 1980, riferendosi alla presenza della delegazione cattolico-romana al Fanar, diceva testualmente:

« Non possiamo dimenticare, che, oggi, prima Domenica di Avvento, coincide con la festa di Sant'Andrea. Sappiamo bene che S. Andrea era il fratello dell'Apostolo Pietro e così, essendo io qui a Roma, al posto di Pietro, voglio salutare soprattutto la Chiesa sorella che oggi festeggia il giorno di Sant'Andrea, la Chiesa di Costantinopoli, dove, un anno fa, sono stato ospite proprio in questa ricorrenza di S. Andrea. Anche quest'anno, come di solito, la Delegazione della Santa Sede, guidata dal cardinale Willebrands, partecipa alla festa della chiesa Costantinopolitana ».

I. *Indirizzo di saluto di S. E. il Cardinale Giovanni Willebrands, capo della Delegazione vaticana per la festa patronale della Chiesa di Costantinopoli, a S. S. il Patriarca Ecumenico Dimitrios I (Fonar - 30-11-1980).*

Santità,

Cari fratelli,

L'Apostolo Paolo, scrivendo ai Romani, esprime la gioia procuratagli dalla prospettiva di una prossima visita alla loro Chiesa; ed è scritto: « Ho infatti un vivo desiderio di vedervi . . . per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io » (*Rom. I, 11-12*). I sentimenti di Paolo, che si preparava a visitare la Chiesa di Roma, sono i miei oggi, allorché, venendo da Roma, rendo visita alla vostra Chiesa. È con il cuore pieno di riconoscenza e di ringraziamento a Dio — il Padre da cui proviene ogni dono perfetto — che mi trovo in mezzo a voi, fratelli nel Signore, per partecipare alla vostra gioia in occasione della festa dell'Apostolo Andrea, il primo chiamato da Cristo, colui che venerate essendo all'origine della predicazione apostolica in queste regioni. La celebrazione della festa di sant'Andrea ci offre di nuovo l'occasione per incontrarci con la Vostra Santità, con il santo Sinodo, con il clero e il popolo fedele. Questa celebrazione solenne della santa Eucaristia ci riunisce in questa città che ci ricorda la testimonianza resa alla fede apostolica proclamata da diversi Concili Ecumenici. Lo stesso, ogni anno, un incontro analogo ha luogo a Roma per la festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, con una delegazione del Patriarcato Ecumenico. Il fatto di vivere insieme, di gustare insieme le gioie spirituali della celebrazione di questi grandi Apostoli che costituiscono il fondamento della Chiesa costruita sulla pietra angolare: il Cristo, questo fatto, dico, riveste certamente un'importanza ecclesiale tale da sorpassare le nostre persone e da toccare la Chiesa intera. Il ricordo degli Apostoli ci porta alla comunione nella preghiera, ad un incontro fraterno, all'impegno nel dialogo della carità in vista del superamento delle difficoltà che ostano alla celebrazione in piena comunione dell'Eucaristia del Signore.

L'immagine della vita dei primi cristiani che ci danno gli Atti degli Apostoli, è per noi una prospettiva luminosa: « Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere » (*Atti 2, 42*). La tradizione apostolica è non solo un legame intimo e profondo tra le nostre Chiese, ma anche per esse un richiamo costante dell'urgente necessità di ristabilire e di esprimere fra loro la piena comunione nella verità tutt'intera e nella piena carità di Cristo, capo della Chiesa. Attento e docile a ciò che lo Spirito del Signore chiede oggi alla sua Chiesa, tengo ad assicurarvi di nuovo, carissimi fratelli, che siamo decisi a non risparmiare nessun sforzo sia nel campo dello studio, sia in quello dell'azione, al fine di giungere a ciò che speriamo, a ciò a cui aspiriamo con perseveranza (cf. *Rom. 8, 25*).

L'anno scorso, per la festa di sant'Andrea, la vostra Chiesa ha ricevuto con una calorosa carità fraterna Sua Santità Papa Giovanni Paolo II. È venuto dall'antica Roma per esprimere la stima e la carità di questa Chiesa verso la venerabile prima sede dell'Ortodossia e, tramite questa, verso tutte le Chiese ortodosse. Questa visita offriva l'occasione per annunciare la costituzione della Commissione mista per il dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica e l'intera Chiesa Ortodossa. Questo dialogo teologico, l'abbiamo ricevuto come un dono del Signore. Così continuava e sbocciava il dialogo della carità, in cui già Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora si erano riconosciuti e abbracciati come fratelli in Cristo. Con questa Commissione veniva creato lo strumento idoneo a realizzare il dialogo nel quale le nostre Chiese si sono seriamente impegnate. Il tempo che è trascorso da allora è stato ben utilizzato. Il dialogo teologico è iniziato in un clima di carità dialogante e di responsabilità assunta insieme di fronte al Signore ed alla sua Chiesa. Nell'isola di Patmo, là dove l'Apostolo san Giovanni fu rapito nello Spirito, ed ha avuto la rivelazione di « ciò che deve presto accadere » (*Apoc. 1, 1*), abbiamo recitato insieme la preghiera sacerdotale e pasquale di Gesù,

chiedendo al suo Padre di far sì che i suoi giungano all'unità perfetta (cf. *Giov.* 17, 23), e abbiamo concluso la nostra preghiera con una solenne dossologia, rendendo gloria a Dio e implorando la sua grazia per il lavoro che doveva iniziare a Rodi, e continuare in seguito tra i vescovi ed i teologi della commissione. Le sotto-commissioni di studio hanno già attivamente intrapreso il lavoro che è stato loro affidato. Sì, abbiamo numerosi motivi per ringraziare il Signore dell'aiuto che ci ha concesso quest'anno.

Perciò osiamo considerare l'avvenire con fiducia e speranza, crescendo nella comunione di fede e di amore; resi più forti da questa comunione, potremo affrontare nel dialogo la serie di questioni tramandatesi di secolo in secolo. Mi sembra probabile, anche se spero che non sarà così, che lo svolgimento del dialogo attraverserà dei momenti difficili che provengono sia dalle circostanze, sia dagli uomini, sia dallo spirito del male, sempre in agguato per ciò che può dividere. In tali circostanze dobbiamo avere « una vita degna del vangelo di Cristo... uniti saldamente, combattendo unanimi per la fede del vangelo » (*Fil.* 1, 27), pronti a soffrire per il Cristo (cf. *Fil.* 1, 29).

L'insieme delle relazioni stabilite, per grazia del Signore, durante questi ultimi venti anni, con tutte le Chiese ortodosse e con ognuna di esse, ci permette di sperare anche in progressi decisivi sulla via dell'unità. È lo stesso dicasi del positivo lavoro compiuto dalle commissioni preparatorie per il dialogo teologico. Più ancora la nostra fiducia è rafforzata, considerando lo spirito in cui cattolici ed ortodossi affrontano il dialogo. È Dio stesso che, in noi, sta costruendo la sua Chiesa nell'unità. Mi sembra, con queste prospettive, che una menzione speciale debba essere fatta del tema scelto dalla commissione mista per la prima fase del dialogo teologico: « Il mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce della Santa Trinità ». L'amore della Chiesa e l'adorazione del Padre attraverso il Figlio nello Spirito durante la celebrazione dell'Eucaristia sono decisamente le fonti inesauribili della gioia cristiana. Che ci sia dato di cantare questa gioia con una sola voce nella sinassi eucaristica.

Se le Chiese d'Oriente e d'Occidente, ad un certo momento della loro storia, sono giunte alla situazione tragica e scandalosa di non più celebrare insieme l'Eucaristia del Signore, ciò significa che hanno considerato come gravi le divergenze che esistevano allora tra esse. Questo fatto richiede la più grande attenzione da parte di tutti, tanto da quelli che sono impegnati direttamente nel dialogo, quanto da tutta la Chiesa che accompagna il dialogo con la sua preghiera, la sua carità, la sua speranza.

I fattori storici, culturali e politici hanno certamente contribuito in modo determinante a creare detta situazione. Papa Paolo VI ha sempre sottolineato che noi cercavamo una sola cosa: realizzare la volontà del Signore sulla sua Chiesa nell'obbedienza della fede e della carità. Fu spinto solamente dalla convinzione della sua fede che Papa Giovanni Paolo II venne nella vostra venerabile Chiesa. Il tema stesso che è stato scelto, libera il dialogo da preoccupazioni o da problematiche che sono state già sorpassate o, almeno, ridimensionate. Si tratta infatti, nel rispetto più rigoroso per le esigenze della verità della fede, oggi, nel nostro tempo, di ritrovare la piena comunione tra le nostre Chiese.

Se, da una parte, la Chiesa subisce inevitabilmente il condizionamento storico, dall'altra parte ha la missione di trasfigurare la storia edificandovi, attraverso la predicazione del Vangelo e della vita sacramentale, una comunità nuova in vista di una storia nuova di fraternità e di comunione. Questa nuova comunità, il veggente dell'Apocalisse, l'ha contemplata nella folla innumerevole degli invitati a celebrare le nozze dell'Agnello.

Mai nella storia, mi sembra, la ricerca dell'unità tra l'Oriente e l'Occidente è stata così libera e sincera come in questi tempi che il Signore ci ha dato la grazia di vivere.

Mentre il dialogo teologico seguirà il suo corso, le nostre Chiese continueranno ad intensificare le loro relazioni fraterne, questo dialogo della carità, come amava chiamarlo il Patriarca Atenagora di venerata memoria, e al quale possono applicarsi le parole di san Paolo: « Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità » (1 Cor. 13, 13). Lo scopo ultimo del dialogo teologico sta infatti nel rendere più fraterno, più caloroso il legame tra le Chiese e i membri delle Chiese nella piena comunione di fede e di vita, « confessando la verità nell'amore » (*Efes.* 4, 15).

È con questi sentimenti di fraternità e in questo profondo impegno per la ricerca della piena comunione che siamo stati invitati per celebrare con voi, Santità, e con la vostra Chiesa, la festa dell'Apostolo Andrea. In questa circostanza solenne, sono lieto ed onorato di consegnare alla Vostra Santità un messaggio di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II.

II. Risposta di S.S. il Patriarca Ecumenico Dimitrios I all'indirizzo di saluto di S. Em. il Cardinale Giovanni Willebrands, capo della Delegazione papale alla festa patronale del Patriarcato Ecumenico (Fanar — 30. 11. 80)

Cari fratelli,

È con gioia profonda e grande stima che la Chiesa dell'Apostolo Andrea saluta la vostra presenza qui, oggi, per la celebrazione dell'Apostolo primo chiamato, e la consideriamo come presenza fraterna della Chiesa dell'Apostolo Pietro, il fratello dell'Apostolo Andrea; come una presenza dei degni rappresentanti del nostro venerato e amato fratello in Cristo, il Vescovo di Roma, Papa Giovanni Paolo II; ma nello stesso tempo la consideriamo come presenza di voi stessi, degni e fervidi artigiani del reincontro delle nostre due Chiese; a ciò si aggiunga Eminenza vostra, signor Cardinale, voi che siete il degno successore del Cardinale Bea, di indimenticabile memoria, e che foste fin dall'inizio uno dei pionieri della riconciliazione fra l'Oriente e l'Occidente cristiano e dell'unità della Chiesa.

Vi rivediamo e ci incotriamo durante la preghiera liturgica in questa venerabile Chiesa, dov'è custodita ancora la presenza spirituale di colui che vi invia, il Santissimo Papa Giovanni Paolo II, che ieri, in persona era qui presente. Così ieri e domani si uniscono e diventano un oggi.

Quest'avvenimento assurge a simbolo della meta delle nostre relazioni e dei nostri incontri a Roma, qui e altrove. Perché, infatti, la nostra meta è l'incontro e l'unione dell'ieri e dell'oggi della Chiesa in un oggi permanente che si estenda sui secoli, come è la natura e il destino della Chiesa secondo la volontà del suo fondatore e capo, il nostro Signore comune Gesù Cristo, Lui che è « lo stesso, ieri e oggi e nei secoli » (*Ebr.* 13, 8).

La nuova storia della riscoperta del nostro ieri comune, della constatazione fatta in comune della tragicità della nostra divisione attuale, ma nello stesso tempo anche della presa di coscienza delle responsabilità, del dovere e della necessità di fare dell'ieri e dell'oggi un eterno oggi della Chiesa, — questa nuova storia si è iniziata nel dialogo, così come avvenne per la creazione del mondo, per la sua salvezza, per la fondazione e per lo scopo della Chiesa.

Quest'anno, ci siamo incontrati a Roma e ci incontriamo qui, oggi, nella nuova fase del dialogo, che si è iniziata: la fase teologica.

In ciò, nel cammino di questo nuovo periodo storico della vita della Chiesa, nell'evoluzione del dialogo tra voi e noi, vediamo chiaramente l'azione e la presenza dello Spirito Santo, che compone e ricompono l'intera istituzione della Chiesa.

Questa nuova storia, questo nuovo dialogo, non è opera umana. È l'opera dello Spirito Santo con il Padre ed il Figlio. Gli uomini, i defunti ed i viventi, quelli che hanno lavorato e che lavorano in questo senso, erano e sono degli strumenti dello Spirito Santo, come lo furono gli Evangelisti e in generale gli Apostoli e i Padri della Chiesa.

Quindi rendiamo oggi gloria e ringraziamento alla santa e vivificante Trinità consustanziale ed indivisa.

Se l'incontro delle nostre due Chiese a Roma per la festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo ha avuto luogo all'indomani dell'inaugurazione e dell'instaurarsi del dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica-romana e la Chiesa Ortodossa, a Patmo e a Rodi, il nostro solenne incontro odierno, qui, si realizza all'indomani dell'inizio dello svolgimento di questo dialogo e del suo penetrare nel mistero dell'unità divina della Chiesa; con la riunione della prima sotto-commissione e del suo lavoro di buon augurio.

Ma la Chiesa di Cristo e la santa causa della sua unità non è semplicemente e solamente teologia. Al di là di ciò, è mistero; è esperienza liturgica vissuta dal Corpo di Cristo, esperienza che culmina e si compie nella celebrazione comune della divina e nella comunione ad essa.

È per ciò che non racchiudiamo e non limitiamo il dialogo delle due Chiese agli studi e ai seminari teologici — che sono certamente, del resto, molto preziosi — ma lo svolgiamo nella dimensione più larga dell'amore e della vita delle nostre Chiese.

È per questo anche che avvengono scambi ecclesiali a diversi livelli, che cerchiamo, da una parte e dall'altra, occasioni d'incontri vari. È per questo pure che siamo insieme qui, oggi.

Progrediamo, quindi, insieme nel dialogo teologico; continuiamo insieme la via della carità, delle relazioni ecclesiali e della solidarietà cristiana fino al momento in cui proclameremo la verità una e indivisa di Cristo, l'unica fede e saremo resi degni di celebrare insieme la divina Eucaristia e di partecipare del sangue uno di Cristo e del suo corpo uno, spartito ma non diviso.

Con questi pensieri, queste speranze e questi auguri, ci rivolgiamo a voi, degni e cari rappresentanti di Roma. Tra di noi il Cristo era, è e sarà.

III. *Messaggio di S. S. Papa Giovanni Paolo II al Patriarca Ecumenico Dimitrios I, in occasione della festa patronale della Chiesa di Costantinopoli* (Novembre 1980).

A Sua Santità DIMITRIOS I
Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca Ecumenico

L'anno scorso, abbiamo festeggiato insieme sant'Andrea, l'apostolo primo chiamato e fratello di Pietro. La preghiera fu al centro di quest'incontro caloroso e fraterno. Il tempo che è trascorso non ha indebolito i sentimenti provati allora, né il ricordo di quest'evento. Al contrario, li ha approfonditi e ravvivati. Quest'anno, la celebrazione del santo patrono della vostra Chiesa mi dà nuovamente l'occasione di inviarvi una delegazione, presieduta dal nostro caro fratello, il cardinale Willebrands; trasmetterà alla Vostra Santità, al suo Santo Sinodo, al clero e a tutto il popolo fedele, il mio saluto affettuoso e quello della Chiesa di Roma: « La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi » (II Cor. 13, 13).

È con una gioia e una speranza, ogni anno rinnovata, che celebriamo le feste dei due fratelli, i santi apostoli Pietro e Andrea. Sono convinto infatti che quest'unione nella preghiera aiuterà le nostre Chiese sorelle ad affrettare il giorno in cui la piena comunione sarà ristabilita fra di loro. La gioia di questa celebrazione comune è come un anticipo di quella che proveremo allora, quando potremo testimoniare insieme la nostra fedeltà nel Signore e, ciò facendo, potremo dare al mondo un esempio di vera riconciliazione ed un contributo alla pace tra gli uomini.

Il dialogo teologico che la commissione mista tra le Chiese cattolica e ortodossa ha iniziato quest'anno nell'isola di Patmo, così ricca di ricordi apostolici e di suggerimenti profetici, è un avvenimento della più alta importanza per le relazioni tra le nostre Chiese. L'atmosfera di calorosa carità fraterna che ha caratterizzato quest'incontro, nonché l'impegno preso davanti al Signore di lavorare per il ristabilimento dell'unità, ci permettono di intravedere che dei progressi sostanziali saranno compiuti. Le antiche divergenze che avevano portato le Chiese di Oriente e di Occidente a cessare di celebrare insieme l'Eucaristia, saranno affrontate in un modo nuovo e costruttivo, di cui sono testimonianza tanto il tema scelto per la prima fase del dialogo che le sue prospettive generali.

La nostra preghiera accompagnerà il dialogo teologico, affinché sia sempre più profondamente radicato nella verità, condotto nella sincerità e in una fedeltà reciproca senza ombre, animato dallo Spirito di Dio e quindi fecondo per la vita della Chiesa. Con questo scopo, ho sollecitato la preghiera di tutti i fedeli cattolici e, per permetterci di crescere insieme in Cristo, ho formulato l'augurio che là dove vivono fianco a fianco, cattolici ed ortodossi intrattengano rapporti fraterni e una collaborazione disinteressata, per preparare progressivamente la riarticolazione della nostra unità.

Carissimo Fratello, sono questi alcuni pensieri, alcune speranze e sentimenti che riempiono il mio cuore, e che ho tenuto ad esprimere in queste righe. Vorrebbero confermarvi, con la ferma volontà di fedeltà a tutte le esigenze del Signore, la mia profonda e fraterna carità.

Dal Vaticano, il 24 novembre 1980.

Joannes Paulus PP. II

RIUNITA UNA DELLE SOTTOCOMMISSIONI
PER IL DIALOGO ORTODOSSO-CATTOLICO

A Chevetogne (Belgio) nel monastero benedettino dell'Esaltazione della Santa Croce s'è riunita, dal 5 al 9 Ottobre 1980, una delle tre sottocommissioni della Commissione mista per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa Ortodossa. Il tema esaminato era quello già proposto a Rodi il 4 Giugno nella sessione inaugurale e cioè: « *Il mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del mistero della Santa Trinità* ». Alla fine della discussione è stato redatto ed approvato all'unanimità un testo, che sarà trasmesso al comitato di coordinamento che dovrà procedere, nel mese di Maggio prossimo, ad una sintesi, dopo che le due altre sottocommissioni si saranno riunite rispettivamente in Febbraio ed in Aprile.

I Membri della sottocommissione riunitasi a Chevetogne sono: il metropolita Partenio di Cartagine (presidente); p. Paul Ales docente presso la Facoltà teologica di Presov (Cecoslovacchia); Stojan Gosevic, professore di teologia dogmatica all'università di Belgrado nella Facoltà ortodossa; Stiliano Papadopoulos, professore di teologia patristica all'università di

Atene; p. André de Halleux, francescano, professore all'università di Lovanio; p. Waslaw Hryniewicz, professore all'università di Lublino, Vittorio Peri, della Biblioteca Vaticana e il p. Emmanuele Lanne, del monastero di Chevetogne (segretario).

Il comunicato pubblicato al termine dei lavori sottolinea che « i dibattiti si sono svolti in uno spirito fraterno di sincerità e di notevole reciproca comprensione ».

PUNTO DI VISTA DEL METROPOLITA ORTODOSSO EMILIANO DI SILIVRI SUL DIALOGO ORTODOSSO-CATTOLICO

In un suo articolo apparso su « La Croix » di Parigi, il metropolita Emiliano di Silivri, rappresentante permanente del Patriarcato ecumenico presso il Consiglio Mondiale delle Chiese, ha trattato diffusamente del dialogo fra le Chiese ortodossa e cattolica iniziatosi di recente a Patmo. In quest'articolo, citato da « Notizie Ortodosse », il metropolita scrive: « Le commissioni stabilite durante l'incontro di Patmo-Rodi non corrono il rischio di rimanere inerti: i loro membri sono coscienti dell'importanza del loro lavoro e sono anche degli esperti di lunga data sulle questioni in controversia. Certo non bisogna aspettare un miracolo, perché si tratta di un lavoro a lunga scadenza, i cui risultati, lenti e poco spettacolari, rischiano di scoraggiare coloro che speravano un'unione rapida delle Chiese (...). I discorsi scambiati al Fanar hanno sottolineato che l'ultimo scopo del dialogo non è l'unità di solo due Chiese, ma la riunione dei cristiani. È necessario che tutti ritrovino la loro unità non per far fronte contro alcuno, ma per essere al servizio di tutti gli uomini. Per ciò l'Occidente deve dissipare lentamente una certa mentalità ossessiva che ha profondamente segnato gli spiriti dall'epoca della Contro-Riforma (...). L'Occidente, dalla presenza crescente dell'Ortodossia deve ricordarsi di tutto il passato della Chiesa non divisa. La riapparizione dell'Ortodossia può diventare allora un 'risveglio', una anamnesi preziosa di un aspetto spesso dimenticato: la filantropia di Dio che vuole che l'uomo segua il suo vero destino. Deve rinnovarsi a ritrovare il suo posto nel Regno ».

« Nel dialogo — continua il Presule — rimane ancora qualche cosa da fare in tutta obiettività e umiltà: aprire la cartella delle cause principali della separazione; ritrovare la fisionomia della Chiesa indivisa, scoprire il vero volto del ministero del vescovo: un ministero autentico, pastorale e meno giuridico.

« Notizie Ortodosse » riferisce anche che in seguito alle discussioni dottrinali ortodosso-anglicane sul « Filioque » e sull'ordinazione delle donne al sacerdozio, svoltesi a Pendel presso Atene nel luglio del 1978, la Commissione mista ha ripreso nel luglio i suoi lavori a Llandaff.

La Commissione formata da quindici delegati anglicani e quindici ortodossi, provenienti da tutti i continenti, ha lavorato sotto la nuova co-presidenza dell'arcivescovo Metodio di Tiatira e Gran Bretagna, e del vescovo anglicano di Ontario Henry Hill.

Anche la Commissione inter-ortodossa incaricata di preparare il terreno per il dialogo con la Chiesa luterana, ha annunciato che questo dialogo può iniziare a partire dall'anno prossimo.

Circa 17 delegati delle varie Chiese ortodosse locali del mondo intero hanno partecipato a questi lavori, durati una settimana nel corso della quale è terminata la fase preparatoria.

Il Patriarcato ecumenico è stato informato che una commissione teologica inter-ortodossa potrebbe essere ora nominata per iniziare ufficialmente il dialogo con i luterani.

Il metropolita Emiliano di Silivri, delegato del Patriarcato ecumenico e presidente della commissione, ha formulato la speranza che si ricorra ad « una nuova metodologia per dialogare con i Luterani: invece di paragonare le rispettive posizioni delle due Chiese, dovremmo metterci davanti lo specchio della dottrina della Chiesa Una in Cristo ». (ANSA).

DIALOGO ORTODOSSO - CATTOLICO-ROMANO:

« ANDREMO AVANTI LENTAMENTE, CON PRUDENZA »

In una sua intervista concessa al Servizio d'informazione ortodosso (SOP) di Parigi, il noto Metropolita Giorgio del Monte Libano esprime le sue vedute, fra l'altro, sul matrimonio del clero, sulle relazioni fra il Patriarcato di Antiochia ed i Melchiti, e sul dialogo teologico fra le Chiese Ortodossa e Cattolica-romana.

« Attualmente — ha detto il Metropolita a proposito del matrimonio del clero — i vescovi solamente vengono scelti fra i monaci. Io penso che bisogna assolutamente ritornare alla possibilità di avere dei vescovi sposati, il che era canonico fino al VII secolo; niente vi si oppone dogmaticamente. Se ci auguriamo ciò, è prima di tutto perché qualunque sia stata l'importanza del monachesimo nella storia della Chiesa, esso rimane tuttavia un fenomeno non primario, cioè un fenomeno che può sparire senza che la Chiesa sparisca, mentre invece il matrimonio non può sparire prima della seconda venuta di Cristo. Inoltre, non è affatto provato che il monaco sia l'uomo più conveniente per compiere quella funzione polivalente che è l'episcopato. Il monaco è certamente il testimone per eccellenza della purezza di vita e dell'esigenza fondamentale della preghiera nella nostra vita; ma ciò non vuol dire che il carisma del monaco comprenda per sé stesso tutti i carismi necessari ad un vescovo. Va poi considerato che il diritto canonico ha stabilito di scegliere i vescovi tra i monaci, riferendosi esattamente a dei monaci, cioè a degli uomini che abbiano vissuto in una comunità monastica e che vi siano purificati con la preghiera per molti anni; ora, invece, ciò che prevale nella pratica attuale è semplicemente l'esigenza del celibato, senza che vi sia anche obbligatoriamente una professione monastica ».

Parlando poi dei rapporti con i Melchiti, il Metropolita ha rilevato che « lo stabilimento di contatti molto fraterni con l'episcopato melkita, cioè con i greci-cattolici entrati in comunione con Roma nel XVIII secolo, è un fatto nuovo; si tratta in fatti di uno scisma in seno al Patriarcato di Antiochia. E l'unità fra di noi deve essere ritrovata sul posto. Non abbiamo formule da proporre, ma i contatti e la collaborazione andranno crescendo, lo spero, e siamo d'accordo nell'evitare tra di noi ogni proselitismo ».

Infine, sul dialogo teologico con la Chiesa Cattolica-romana, il Metropolita si è dichiarato ottimista. « A Rodi — ha sottolineato — abbiamo incontrato dei teologi cattolici seri che conoscono bene l'Ortodossia e sono pronti ad ascoltarci. Non c'era più trionfalismo, ma un sentimento fraterno ed una estrema rettitudine. Ho molta speranza, perché sento che il dialogo teologico è possibile e augurato. Facciamo un esempio: quando dissi ad un teologo cattolico che se parliamo insieme della Chiesa locale che si realizza nell'Eucaristia, si può affermare che l'Eucaristia celebrata dal Vescovo di Roma definisce essa stessa la sua propria giurisdizione, che non v'è differenza tra l'ordine (che si manifesta dalla presidenza all'assemblea eucaristica) e la giurisdizione (che gli è coestensiva), il teologo cattolico era d'accordo. Uno dei suoi confratelli mi ha detto di aver scritto un libro sulle energie divine, tema per lo meno insolito nella teologia romana. La difficoltà centrale sta, ben inteso, nell'interpretare il ministero del vescovo di Roma e la sua infallibilità. Vi sono anche altre questioni, dove l'elemento teologico e quello sociologico si trovano spesso confusi. Ciò rende il dialogo difficile. Ma il dialogo teologico deve essere fraterno. Andremo avanti lentamente, con prudenza. In conclusione, ho l'impressione che abbiamo ancora un lunghissimo cammino da percorrere ».

PROSEGUE IL DIALOGO ORTODOSSO - ANGLICANO

In seguito alle discussioni dottrinali ortodosso-anglicane sul Filioque e sull'ordinazione delle donne al sacerdozio, svoltesi a Pendeli presso Atene nel luglio del 1978, la Commissione mista ha ripreso i suoi lavori a Llandaff, dal 14 al 21 luglio 1980.

La Commissione formata da quindici delegati anglicani e quindici delegati ortodossi, provenienti da tutti i continenti, ha lavorato sotto la nuova co-presidenza dell'Arcivescovo Metodio di Tiatira e Gran Bretagna, e del Vescovo anglicano di Ontario, Mons. Henry Hill.

Nel contesto della riunione vi erano sessioni delle tre sotto-commissioni che hanno trattato gli argomenti seguenti: 1) La Chiesa e le Chiese; 2) La comunione dei Santi e dei defunti; 3) Il Filioque. Queste questioni — si è sottolineato nel relativo comunicato emesso al termine dei lavori — sono state esaminate in uno spirito di cooperazione e di franchezza, e i membri hanno costantemente tenuto di vista gli aspetti pastorali e pratici degli argomenti implicati.

Per quanto concerne in particolare la questione del Filioque, i delegati anglicani hanno convenuto di inviare ai sinodi di tutte le loro province due brevi documenti spieganti le ragioni che raccomandano la rimozione dell'inciso del Filioque dal Credo.

La Commissione ha infine fatto dei progetti per una prossima riunione in luglio 1981 per affrontare gli argomenti: 1) Il Mistero della Chiesa; 2) La partecipazione alla Grazia della Santa Trinità; 3) La Tradizione.

« LA TEOLOGIA NEL PATRIARCATO ECUMENICO »

« La teologia nel Patriarcato Ecumenico - storia moderna dal 1923 ad oggi » è stato il tema trattato dal prof. Vasil Istavridis, docente di storia ecclesiastica alla Facoltà Teologica di Chalki, durante una sua conferenza tenuta il 18 novembre ad Atene, su invito della Facoltà di teologia ortodossa dell'Università ateniese.

Nell'introduzione della sua conferenza, l'eminente storico ha analizzato, fra l'altro, il termine « Patriarcato Ecumenico », sotto cui si deve comprendere sia l'Arcidiocesi di Costantinopoli con la sua propria regione geografica, sia il Patriarcato di Costantinopoli con la sua più ampia sfera di giurisdizione canonica, e, infine, quell'istituzione che gode del primato d'onore in seno alla Chiesa Ortodossa.

Passando poi in rassegna le fasi d'evoluzione della teologia nella Chiesa di Costantinopoli attraverso i secoli, nonché le caratteristiche di questa teologia, il noto professore ha precisato che, nel corso dei secoli IV - VIII essa fa parte della patristica ed eccelle per la sua originalità. Al contrario, la teologia bizantina dei secoli IX - XV si presenta sotto una forma più tradizionalista, benché certi elementi originali non siano per nulla assenti. Il relatore ha pure rilevato che la teologia prodotta a Costantinopoli durante l'occupazione turca, è caratterizzata da uno stretto attaccamento ai Padri e alla tradizione. « Il deposito teologico bizantino, — ha fatto notare — ma anche il suo apporto positivo — se si considerano le circostanze dei secoli dell'occupazione turca dal XV e fino agli inizi del XX — sono stati tramandati a noi ».

Affrontando il tema principale, il conferenziere non ha mancato di sottolineare che la chiusura della Facoltà Teologica di Chalki e della stamperia patriarcale al Fanar, nonché la diminuzione del numero dei fedeli a Costantinopoli, costituiscono un problema serio per l'avvenire del Patriarcato Ecumenico. Invece, fuori del Fanar, si fa sentire un continuo movimento innovatore, grazie ad una buona organizzazione e ad un rapido sviluppo delle istituzioni patriarcali.

In quanto alle caratteristiche di questa teologia — ha sottolineato il relatore — bisogna notare prima di tutto che il Patriarcato Ecumenico ha creato un proprio stile teologico. Trae le sue fonti o dall'alto, dal Fanar, o dal basso, cioè dalle sue istituzioni ausiliari e dai suoi teologi fuori del Fanar. Questa teologia si lascia influenzare, per di più, dai rapporti esistenti nelle diverse regioni del mondo tra Chiesa e Stato, dall'articolazione del Patriarcato in quanto Arcidiocesi, Patriarcato e Chiesa che gode di un primato d'onore nell'Ortodossia, da una presa di coscienza crescente dell'identità ortodossa nelle sue caratteristiche teologiche proprie e dalla sua specificità rispetto alle realtà esteriori. Questa specificità tende sempre più a cristallizzarsi intorno ai tratti seguenti: fedeltà alla tradizione ed ai Padri, e ciò sotto una forma dinamica (neopatrística, neopalamismo); teologia della conciliarità; influenze monastiche provenienti dal Monte Athos e da altri centri monastici; teologia di un « pacifismo ortodosso », di una apertura ecumenica ortodossa, di una apertura alle idee nuove, alle tendenze ideologiche e religiose nuove, alle evoluzioni tecnologiche attuali.

Il conferenziere ha formulato poi alcune osservazioni critiche, fra l'altro, sulla teologia talvolta troppo « personalizzata » del Patriarcato, sui diritti e le responsabilità della diaconia derivanti dal suo primato d'onore, sul coordinamento della comunicazione teologica tra il centro e la periferia, nonché sul « silenzio esistenziale » del Patriarcato, non sempre ben compreso.

Lo storico Istavridis ha concluso con alcune proposte, fra cui, la necessità di convocare una serie di congressi speciali per valutare i dialoghi teologici in corso e il contributo dei centri patriarcali e monastici; di intraprendere un lavoro di edizione per i documenti patriarcali del passato e specialmente per quelli del XX secolo, nonché per gli studi teologici particolari o quelli fatti in una prospettiva più generale; e, infine, di promuovere l'arricchimento e il completamento della bibliografia riguardante il Patriarcato Ecumenico, soprattutto per gli ultimi cinque secoli.

SUCCESSO DI UN LIBRO ORTODOSSO DI CATECHESI

Concepito e realizzato da un gruppo di cristiani ortodossi, e pubblicato a Parigi dalle Edizioni di Cerf, « Dieu est vivant » — un libro di catechesi per le famiglie — ha riscosso un autentico successo: le ottomila copie della prima edizione si sono esaurite in meno di un anno. Una seconda edizione è in corso di pubblicazione ed uscirà prossimamente.

L'originalità dell'opera consiste nell'evidenziare la continuità e unità tra il Vecchio Testamento ed il Nuovo, e tra la globalità della Bibbia e la vita della Chiesa nella storia passata, come nel presente. Ogni grande tappa della vita di Cristo è quindi studiata alla

luce degli avvenimenti del Vecchio Testamento che l'hanno preparata e prefigurata, per essere attualizzata poi dall'esperienza dogmatica e liturgica della Chiesa nella vita quotidiana del cristiano di oggi. L'insieme è completato da una iniziazione alla preghiera, da vari canti liturgici, nonché da numerose illustrazioni e da una ricca bibliografia.

Classificatasi quarta nella graduatoria delle vendite di nove librai scelti in varie città della Francia per quattro settimane consecutive, il libro ha ricevuto un'accoglienza calorosa presso un pubblico complesso sia da Ortodossi che da Cattolici-romani e da Protestanti, sacerdoti, pastori, comunità monastiche, catecheti e genitori. « Né orientalismo, né folklore, ma un messaggio di fede, denso e chiaro che si rivolge a tutti e risponde alle domande che si pone l'uomo d'Occidente », scriveva sul suo conto una rivista protestante, mentre riviste cattoliche-romane salutavano « la profondità e la semplicità di questa catechesi veramente mistagogica », sottolineando « l'equilibrio pieno di sfumature e la serenità dei dialoghi propriamente catechetici » ed anzi una di essa non esitava a vedervi anche « l'avvenimento dell'anno ».

DAL MONDO ORTODOSSO.

ALBANIA

Altre notizie sulla grave situazione religiosa in Albania sono state rese note dai bollettini del Collegio Keston, specializzato nelle questioni religiose dell'Europa orientale. Citando testimoni albanesi rifugiati in Jugoslavia, questi bollettini dicono che le persone trovate in possesso di oggetti religiosi, specialmente le Bibbie introdotte clandestinamente in Albania, o partecipanti a cerimonie religiose, sono passibili d'internamento senza processo nei campi di lavoro. Circa la morte, nell'aprile del 1974 di mons. Ernesto Coda, amministratore apostolico di Shkodra, internato fin dal 1974 nel campo di Paper (Albania centrale), è confermato che il Vescovo fu vittima delle sevizie della polizia che l'aveva sorpreso nell'atto di celebrare la Messa pasquale in un baraccamento. La polizia poi dichiarò ai parenti, venuti a portargli cibi, che era morto di morte naturale da diversi mesi. (ANSA).

CIPRO

Per la dodicesima volta consecutiva dal 1969, le poste cipriote hanno emesso una nuova serie natalizia di francobolli. Apparsa il 29 novembre, la serie è composta, quest'anno, da tre francobolli rappresentanti due pulpiti ed un'iconostasi, opere classiche di scultura bizantina in legno. Nella serie dell'anno scorso, invece, erano rappresentati tre capolavori dell'iconografia bizantina. (Not. Ort.)

CRETA

Un interessante fascicolo di settanta pagine, che descrive dettagliatamente l'opera compiuta dall'Accademia Ortodossa di Creta nel decennio 1968-1977, è stato di recente pubblicato a Candia (Creta). Vi si può trovare un elenco completo ed una breve descrizione di tutti i trecento incontri internazionali, nazionali e regionali, svoltisi nell'Accademia durante il periodo suddetto. Com'è noto, l'Accademia Ortodossa di Creta svolge una vastissima attività a livello teologico, pastorale, culturale, sociale ed economico, interessandosi perfino allo sviluppo agricolo locale. (Not. Ort.)

EGITTO

L'Arcivescovo Damiano del Sinai ha indirizzato una lettera alla Christian Solidarity International, organizzazione inter-confessionale d'assistenza, chiedendo la protezione dell'ambiente naturale, in cui trovasi il famoso monastero ortodosso di Santa Caterina, contro eventuali nuove costruzioni. Va ricordato che nella vicinanza del monastero il presidente egiziano Sadat ha progettato la costruzione di un complesso edilizio comprendente una moschea, una chiesa ed una sinagoga. (Not. Ort.)

GERUSALEMME

DECEDUTO IL PATRIARCA BENEDICTOS DI GERUSALEMME

È deceduto il 10 dicembre, all'età di 88 anni, il Patriarca Benedictos di Gerusalemme

Il suo corpo è stato esposto nella chiesa patriarcale dei santi Costantino ed Elena, dove, il 14 dicembre, si è celebrata la funzione funebre alla presenza dei membri della Confraternita del Santo Sepolcro.

Vi erano rappresentati: il Patriarcato Ecumenico, dal Metropolita Spiridione di Rodi; il Patriarcato di Mosca, dal Metropolita Juvenaly di Krutitsk e Kolomna e dall'Arcivescovo Cirillo di Vyborg; il Patriarcato di Bucarest, dal Metropolita Nicola del Banato; la Chiesa di Cipro, dal Vescovo Barnaba di Salamine; e la Chiesa di Grecia, dai Metropoliti Barnaba di Katerine e Crisostomo di Peristeri. Il Patriarcato di Sofia, nonché numerosi capi di Stato, hanno inviato messaggi di simpatia e di condoglianze. Gli Stati di Israele, di Giordania e di Grecia hanno invitato i loro rappresentanti. Si notava anche la presenza di altre personalità cattoliche - romane, anglicane e luterane.

Alla fine della funzione, il corteo funebre, partito dalla antica chiesa dei santi Costantino ed Elena, dopo aver attraversato i quartieri cristiani, ha lasciato la Città Vecchia dalla Porta di Sion e di là, scortato da reparti dell'esercito israeliano, si è avviato alla collina di Viri Galilei, sul Monte degli Ulivi, sede e luogo di sepoltura dei Patriarchi, e dove, nel gennaio del 1964, ebbe luogo il primo incontro tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora di Costantinopoli.

Il Patriarca Benedictos (Basilio Papadopulus), nato nel 1892 nella regione di Prusa, in Asia Minore, era venuto per la prima volta a Gerusalemme nel 1906. Dopo aver terminato il seminario ortodosso in questa città, ricevette gli ordini nel 1914.

Terminati i suoi studi teologici e giuridici, fu nominato Esarca del Santo Sepolcro ad Atene nel 1929. Autore di numerosi studi teorici e canonici, fu eletto Arcivescovo di Tiberiade nel 1951, e Patriarca di Gerusalemme nel 1957. (Not. Ort.).

NUOVO PATRIARCA GRECO ORTODOSSO DI GERUSALEMME

Il 15 febbraio, in accordo con la legge giordana del 1958 che regola i rapporti tra Stato e Chiesa a riguardo del Patriarcato di Gerusalemme, ha avuto luogo l'elevazione al trono patriarcale dell'Arcivescovo Diodoro di Hierapolis.

Il nuovo Patriarca (Damiano Karivalis) è nato a Chios nel 1923 e risiede a Gerusalemme dal 1938. Egli ha fatto gli studi alla facoltà di teologia dell'Università di Atene. Monaco e poi diacono nel 1934, sacerdote nel 1947, è stato eletto Arcivescovo di Heriapolis nel 1962. Dal 1963 venne nominato rappresentante del Patriarca in Amman di Giordania.

L'intronizzazione del nuovo eletto ha avuto luogo il 1 marzo nella Basilica della Resurrezione dopo la promulgazione del Decreto reale giordano, richiesto dalla legge. Egli ha assunto la guida spirituale di 200.000 fedeli greco-ortodossi residenti in Israele e Giordania. Egli è il 140° Patriarca gerosolomitano, successore di S. Giacomo, primo Vescovo della Santa Città. Come si ricorderà, il patriarcato di Gerusalemme ha un carattere rigorosamente monastico: è amministrato dalla Fraternità monastica del Santo Sepolcro di cui igumeno è sempre il Patriarca di Gerusalemme e ne sono membri tutti i Metropoliti, Arcivescovi, archimandriti, ieromonaci, diaconi, monaci e novizi del Patriarcato, con sede sia a Gerusalemme stessa, sia nelle diocesi del territorio patriarcale in Israele e in Giordania o nei vari Luoghi Santi, nei diversi monasteri e negli Esarcati all'estero.

GRECIA

È stato sottoposto al S. Sinodo della Chiesa di Grecia il rapporto della delegazione incaricata di visitare le Chiese dei paesi della Comunità Europea con lo scopo di informarsi sul loro modo d'affrontare argomenti come le relazioni fra Chiesa e Stato, il matrimonio civile, il ruolo della Chiesa nell'educazione pubblica, i rapporti Chiesa-mass-media ecc. « È la prima volta — ha dichiarato il metropolita Crisostomo di Nuova Smirne, capo della delegazione — che la Chiesa di Grecia esce dal suo isolamento e tenta di informarsi su ciò che avviene nel contesto in cui entrerà prossimamente il nostro paese ».

Rilevato che il principio della separazione fra la Chiesa e lo Stato è applicato nella maggioranza dei paesi della Comunità, la delegazione sostiene nel suo rapporto che « nella prassi, un sistema di tipo "europeo" non nuocerà per niente — certo, sotto alcune condizioni — alla nostra Chiesa; al contrario, dopo un breve periodo transitorio, la innalzerà alla

sua debita posizione nei confronti dello Stato e delle autorità civili». Affinché la Chiesa di Grecia — continua il rapporto — sia pronta ad affrontare un tale "cambiamento"... che non tarderà ad attuarsi pure nel nostro paese progressivamente, è imperativo e necessario che essa ricomponga le sue forze, ponendosi verso la società mediante quadri preparati, nonché ricorrendo a metodi pastorali moderni ed a sistemi amministrativi privi degli svantaggi del centralismo assoluto».

Tale cambiamento — sostiene la delegazione — può essere affrontato dalla Chiesa di Grecia solo tramite « la soluzione rapida, sana e definitiva del problema finanziario: cioè, avvalendosi della migliore valorizzazione possibile del restante patrimonio della nostra Chiesa, secondo i modelli ed i metodi seguiti dalle Chiese in Europa ». « L'importanza fondamentale e primordiale che hanno, per la vita della Chiesa, le condizioni finanziarie, è stata da molto tempo compresa dalle Chiese europee, malgrado tutte le loro peripezie storiche e le continue confische del loro patrimonio da parte dello Stato », prosegue il rapporto.

Un altro punto importante, rilevato dalla delegazione, è che la Chiesa di Grecia dovrebbe curare « la promozione dei suoi rapporti e la sua fruttuosa collaborazione con le facoltà teologiche universitarie, come avviene ovunque in Europa, ove non solo esiste una collaborazione effettiva, ma dove la presenza e l'autorità della Chiesa è di un'importanza determinante per lo sviluppo dell'azione di tali facoltà ».

Per quanto concerne il campo dei mass-media, la delegazione vi nota « una considerevole presenza della Chiesa nei paesi-membri del Mec; lì, la Chiesa... riesce a portare la sua parola al popolo non sempre sotto forma di 'apologia', come avviene da noi, ma in veste di 'interlocutore', in posizione paritaria con lo Stato e con le altre componenti della società ». La delegazione ha fatto pure presente la necessità impellente che la Chiesa di Grecia intensifichi la sua attività editoriale, ed aumenti il numero delle sue pubblicazioni — seguendo in ciò i modelli ed i metodi delle Chiese europee — al fine di informare responsabilmente e regolarmente il suo gregge.

Nel campo dell'istruzione pubblica, infine, la delegazione, pur rilevando che è più svantaggiosa la posizione delle Chiese europee in quest'ambito, osserva in loro una migliore preparazione accademica degli insegnanti di religione, nonché un ruolo ecclesiastico più incisivo in tutte le questioni riguardanti tali insegnanti. (ANSA)

* * *

È stato reso pubblico l'accordo preliminare in base a cui la Chiesa di Grecia concederà definitivamente, fra un anno, i 4/5 del suo patrimonio monasteriale allo Stato greco. Lo Stato, dal canto suo, assicurerà al clero la corresponsione di stipendi e faciliterà la valorizzazione del rimanente patrimonio di essa. « Commentatori ecclesiastici notavano che con questo suo atto, la Chiesa di Grecia, che attraversa già una fase assai critica nei suoi rapporti con lo Stato, incontrerà — dice « Notizie Ortodosse » — difficoltà enormi per conservare la poca indipendenza che le è rimasta, nei confronti dello Stato ».

Il sottosegretario di Stato Dimitri Voudouris ha dichiarato che il governo greco stanzierà una somma di 30 milioni di dracme per lavori di assestamento alle strade che conducono ai monasteri del Monte Athos, e per la installazione di sistemi di sicurezza contro gli incendi (che sono stati frequenti in questi mesi all'Athos). Tutti i monaci della Santa Montagna saranno considerati cittadini greci benché ve ne siano di bulgari e serbi. Il ministero dei culti curerà la valorizzazione e la protezione delle ricchezze artistiche dei vari monasteri e degli antichi manoscritti di gran valore in essi conservati. (ANSA).

* * *

« La Chiesa del nostro tempo » è il titolo di un nuovo libro, appena pubblicato, del noto giornalista ateniese Spiro Alexiu, specialista in materie ecclesiastiche. Si tratta di un compendio di storia ecclesiastica greca, ove sono presentati e analizzati la vita ed i problemi recenti della Chiesa Ortodossa in questo paese. In più l'autore presenta e commenta certi avvenimenti inter-confessionali di grande importanza per le relazioni dell'Ortodossia con la Chiesa Cattolica-romana. Il libro viene giudicato scritto secondo uno spirito assai costruttivo.

* * *

« Iconografia Bizantina » sarà il titolo di una nuova trasmissione settimanale sulla prima rete della Radio greca. Lo scopo della trasmissione è di far conoscere meglio le istituzioni, i grandi avvenimenti storici e la vita quotidiana di Bisanzio e dell'Ortodossia. Inoltre,

« Ricerche fra terra e cielo » sarà il nuovo titolo della trasmissione religiosa della seconda rete televisiva greca. Questo titolo rivela l'intento di conferire un contenuto più attuale alla emissione che sarà peraltro arricchito da dialoghi e film sulla vita quotidiana di ambienti ortodossi. (Not. Ort.)

* * *

Una grande lacuna nell'informazione ecumenica sarà colmata prossimamente con l'edizione in inglese di un nuovo periodico da parte della Chiesa Ortodossa di Grecia. La decisione è stata presa dal S. Sinodo di tale Chiesa su proposta della sua commissione per i rapporti inter-ortodossi ed inter-cristiani. Sotto il titolo « La Chiesa di Grecia », la nuova pubblicazione avrà il compito di informare sia le altre Chiese ortodosse, sia il mondo cristiano in genere, sugli sviluppi nella teologia ortodossa greca e sulle diverse attività della Chiesa nel paese. (Not. Ort.)

* * *

La « Diaconia Apostolica », l'istituzione più importante della Chiesa di Grecia, ha annunciato che la catalogazione dei cimeli bizantini nel paese, sta progredendo costantemente. Secondo informazioni fornite durante un incontro con la Stampa, è stato già effettuato l'elenco sistematico di 2.688 rilevanti oggetti d'arte sacra, appartenenti a sei delle settantasette arcidiocesi greche. Com'è noto, la « Diaconia Apostolica » ha in progetto la pubblicazione di un « Corpo di cimeli ecclesiastici », che dovrebbe comprendere i più preziosi e rari fra essi. (Not. Ort.)

* * *

Per la protezione e la conservazione dei cimeli del Monastero di san Giovanni Evangelista, a Patmos, il Ministero greco della Cultura ha già stanziato una somma pari a 4.200.000 drachme. È stato il Ministro stesso che l'ha comunicato al Parlamento greco, rilevando la mancanza di un adeguato sistema anti-furto nel monastero. Com'è noto, il monastero di san Giovanni, che è sotto la diretta giurisdizione del Patriarcato Ecumenico, è fra l'altro rinomato per la sua preziosa collezione di manoscritti bizantini. (Not. Ort.)

* * *

Smentendo certe notizie apparse sul quotidiano ateniese « Ta Nea » (18-11-1980), circa la mancanza d'attività ecclesiastica in campo sociale, l'Ufficio Stampa del S. Sinodo della Chiesa di Grecia ha reso ufficialmente noto che quest'ultima, su tutto il territorio della sua giurisdizione, dispone di 2721 istituti filantropici. Di essi, 2452 sono casse assistenziali per i poveri; 123, case studentesche; 42, orfanotrofi; 66, asili per vecchi; 7, ospedali; 50, campeggi estivi per la gioventù. (Not. Ort.)

* * *

La mancanza di collaborazione e la diffidenza delle autorità ecclesiastiche greche verso gli ispettorati statali per le antichità bizantine hanno costituito uno dei problemi affrontati di recente ad Atene durante un incontro di esponenti della « Diaconia Apostolica » con la Stampa ateniese. Questo stato di cose — si è sottolineato — debbono essere attribuiti alla tendenza generale di detti ispettorati a considerare la Chiesa come espressione di una religione morta, appartenente all'antichità. Così, numerose chiese restaurate a cura degli ispettorati vengono poi chiuse al culto e proclamate proprietà statale, oppure oggetti culturali, come le icone, le sacre reliquie ecc., vengono chiusi in musei o altri luoghi profani. (Not. Ort.)

* * *

Parlando nel quadro del 7° congresso clericale della sua diocesi, il Metropolita Cristodulo di Volo ha dichiarato che « ormai in seno alla Chiesa è maturo l'orientamento in favore di una sua separazione dallo Stato, sotto certe condizioni ». A questo scopo — ha aggiunto — è necessario che il clero « crei delle nuove condizioni per l'attività religiosa, dato che esiste anche il pericolo che lo Stato diventi areligioso ». Il Metropolita si è riferito anche ai pericoli che la Chiesa ortodossa greca affronterà — secondo lui — con l'entrata della Grecia nella Comunità Europea, sottolineando soprattutto i pericoli che derivano « dalle eresie religiose che invaderanno la Grecia » e che devono essere affrontate « con la nostra preparazione e il nostro adattamento alla società moderna ». (Not. Ort.)

* * *

Nel suo discorso alle manifestazioni celebrative di san Costantino il neo-martire, ad Idra, il Metropolita Ambrosio di Elefteropoli ha esplicitamente definito lo Stato greco come nemico n. 1 della Chiesa di Grecia. Malgrado le proteste di deputati presenti, il Metropolita ha proseguito nel suo discorso menzionando le componenti fondamentali della politica anti-ecclesiastica dello Stato: la nuova legge sui Testimoni di Geova, l'instaurazione di relazioni diplomatiche con il Vaticano, gli ostacoli frapposti alla Chiesa nel compimento della sua missione pastorale. (Not. Ort.).

* * *

La « Diaconia Apostolica », l'istituzione più importante della Chiesa di Grecia, ha appena pubblicato, in greco ed in inglese, il suo artistico calendario bizantino per il 1981. Il nuovo calendario è dedicato ai monumenti di Kastoria, mentre la sua copertina rappresenta S. Gregorio il Teologo, a cui il S. Sinodo della Chiesa di Grecia dedica l'anno 1981, ricorrendo il 1600° anniversario della convocazione del II Concilio Ecumenico, svoltosi sotto la sua presidenza. Comprende tredici fotografie a colori con immagini caratteristiche dell'arte bizantina, quale essa si è sviluppata a Kastoria dall'XI al XVI secolo. Le riproduzioni sono accompagnate da un testo esplicativo, scritto da esperti in materia. (Not. Ort.).

* * *

I cinque monasteri di Meteora, nella Grecia centrale, hanno chiuso le loro porte a tutti i turisti dal 18 ottobre fino alla fine di tale mese in segno di protesta contro le riprese di un film, qualificato come « gansteristico e sexy », nella stessa zona monastica, con uso di installazioni artificiali rappresentanti i complessi monastici meteoriti. Hanno espresso solidarietà ai monaci l'Arcidiocesi locale, il S. Sinodo della Chiesa di Grecia e la stampa religiosa. L'autorizzazione per le riprese del film è stata concessa dal Ministero greco della Cultura, la cui competenza in materia però viene ora fortemente contestata ». (Not. Ort.).

JUGOSLAVIA

Dopo quarant'anni di « cattività », saranno probabilmente restituiti alla Chiesa ortodossa serba i suoi preziosi cimeli, saccheggiati e portati a Zagabria dagli « Ustascia » durante la seconda guerra mondiale. Questa fondata speranza appare come il frutto dei ripetuti e recenti contatti della Chiesa serba con il governo locale di Croazia. I cimeli erano sottratti da chiese, monasteri ed altri istituti religiosi della Serbia e della Voivodina. (Not. Ort.).

POLONIA

Il numero di battezzati ortodossi in Polonia ammonterebbe a 460.000, secondo gli ultimi dati ufficiali; esso comprende i polacchi di origine, gli ucraini, i bielorusi ed i russi. Questa cifra è molto diversa da quella del 1939, quando vi erano ancora da 3 a 5 milioni di Ortodossi nel paese. La differenza è principalmente dovuta, oltre che alle pesanti perdite della guerra, allo spostamento delle popolazioni orientali. Gli Ortodossi oggi si dividono in 205 parrocchie, raggruppati in quattro diocesi: Varsavia-Bielsk, Bialystok-Danzica, Lodz-Psnan e Wroclaw-Szczecin. (Not. Ort.).

URSS

Nell'Unione Sovietica — ha affermato a Roma l'11 novembre u. s. l'Arciv. Pitirim di Volokolomsk, Capo di una Delegazione del Patriarcato di Mosca, giunta in Italia per una visita di alcuni giorni — esiste un risveglio religioso, particolarmente fra i giovani. L'Arciv. Pitirim ha rilevato che nel suo paese esistono 73 diocesi, tre seminari, due facoltà teologiche, 18 monasteri (di cui 11 femminili) e circa 2.000 seminaristi. Per la mancanza di statistiche, egli non ha potuto fornire nessuna indicazione sul numero dei fedeli ortodossi nell'URSS, ma ha affermato che i sacerdoti sono sempre molto occupati nelle attività pastorali. (Not. Ort.).

* * *

L'agenzia di stampa « Novosti » di Mosca ha pubblicato un fascicolo speciale destinato alle religioni nell'URSS; secondo l'agenzia i vari culti sono « liberi e attivi ». In URSS esisterebbero circa 20.000 associazioni religiose, 23 monasteri dei quali 19 ortodossi, 2 armeni e 2 buddisti, e 19 istituti di insegnamento religioso secondario e superiore. Con tutte queste istituzioni in cinque anni in URSS (265 milioni di abitanti) sono stati stampati appena 600.000 esemplari di volumi con 40 titoli. Secondo l'agenzia gli studenti dei seminari aumentano e i contatti delle Chiese dell'URSS con quelle di altri paesi sono frequenti.

Frattanto si ha notizia da Stoccolma che il matematico sovietico Vadim Ceglov, che lotta per la libertà religiosa ha fatto pervenire in occidente una lettera nella quale mette in guardia l'opinione pubblica mondiale contro le « confessioni » che potrebbe essere costretto a fare in caso di arresto. La « Società delle missioni slave », organizzazione che ha per scopo di aiutare i credenti che lottano per la loro libertà, comunica che il Ceglov è uno dei pochi membri del « Comitato per la difesa dei diritti dei credenti in URSS » ancora in libertà: vittima da tempo di sopraffazioni amministrative egli teme di essere da un giorno all'altro arrestato.

In Ucraina è stato arrestato il battista dissidente Vladimir Khalic che è stato internato in un manicomio in attesa di essere giudicato da un tribunale non si sa per quali imputazioni. Egli è padre di cinque figli, ha 40 anni, e da tempo ha chiesto di trasferirsi negli Stati Uniti dove risiede un suo fratello. (ANSA).

* * *

Viene ora pubblicata la lettera che nell'ottobre scorso il segretario generale interinale del Consiglio Mondiale delle Chiese, Konrad Raiser, inviò al metropolita Yuvenaly di Kru-titski e Kolomma, capo del dipartimento relazioni estere del Patriarcato di Mosca, sulla grave questione della sorte dei dissidenti. « I miei colleghi della Commissione delle Chiese per gli affari internazionali, dice il past. Raiser, vi scrissero nel dicembre scorso a proposito dell'arresto del padre Gleb Yakunin; poi nel marzo di questo anno in una prospettiva più generale, per esprimere la loro inquietudine per gli arresti successivi del padre Dimitri Dudko, di Lev Regelson e altri ». In contatti avuti poi con la delegazione della Chiesa patriarcale russa questa diede assicurazioni di passi compiuti presso il Consiglio per gli affari religiosi dell'URSS; tuttavia, dice la lettera, « parecchi problemi assai seri continuano a turbarci ». « Noi sappiamo bene che le accuse che pesano contro gli arrestati non fanno riferimento alla pratica della loro fede religiosa, ufficialmente, protetta dalla Costituzione sovietica e da altre leggi in proposito: abbiamo pure appreso che alcuni degli accusati hanno fatto pubbliche confessioni dichiarando di essersi impegnati in attività estranee al campo religioso; tuttavia non siamo affatto convinti che la base « non religiosa » sulla quale, si dice, questi processi sono condotti sia facilmente compresa tanto all'interno che fuori dell'URSS; e temiamo che l'accumularsi di questi processi e la larga pubblicità che viene loro data nella stampa non influenzino l'opinione pubblica sovietica contro le Chiese ». La lettera prosegue poi rilevando che le pene inflitte nei processi già terminati « appaiono non commisurate ai crimini che sarebbero stati commessi », e che questi processi avvengono alla vigilia della riunione a Madrid della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea; perciò si chiede al Patriarcato russo di « trasmettere queste preoccupazioni all'autorità competente » assicurando anche di essere disposti « in ogni momento a proseguire la discussione sia per corrispondenza che personalmente ». (ANSA).

* * *

La biografia di Papa Giovanni XXIII, scritta dal Metropolitano Nicodemo di Leningrado (+), è stata di recente pubblicata anche in Russia. Si tratta di un'opera dalle copie limitate, in versione originale, e ad uso esclusivo delle accademie ecclesiastiche russe. Com'è noto, il lavoro, giudicato « ben documentato ed esteso », è stato già pubblicato in traduzione tedesca. (Not. Ort.).

* * *

A Leningrado, sono state effettuate delle perquisizioni nelle case di numerosi membri del gruppo di donne cristiane « Maria », delle quali una è stata arrestata ed altre intensamente interrogate. Il gruppo « Maria » che pubblica una rivista « samizdat » con lo stesso

nome, è stato fondato in seno al movimento per il rinnovamento spirituale ed a quello femminista di Leningrado. Tre delle sue responsabili sono state già espulse dall'Unione Sovietica e risiedono ora in Occidente. (Not. Ort.).

* * *

L'Assistenza ai credenti dell'Unione Sovietica — animata a Parigi da un laico ortodosso, Cirillo Eltchaninov — trova tuttora i mezzi adeguati per far pervenire nell'URSS pacchi di vestiario, viveri e medicinali destinati ai credenti che siano privi di lavoro, ed alle famiglie di detenuti, nonché libri, riviste ed opere di scrittori russi non pubblicate in patria ed altrimenti introvabili; alcune di queste opere, anzitutto quelle religiose, vengono ricopiate sul posto in migliaia di esemplari. (Not. Ort.).

* * *

La preghiera per l'unità nella settimana dal 18 al 25 gennaio scorso è stata fatta anche nelle chiese russe. A Mosca — dice la TASS — il rito si è svolto nella chiesa dei santi Pietro e Paolo e vi hanno preso parte i sacerdoti del patriarcato russo, i rappresentanti delle Chiese armeno-gregoriana e battista, quelli delle Chiese del patriarcato di Antiochia e della Bulgaria, e il parroco della Chiesa cattolica di San Luigi.

L'archimandrita Georges dell'Accademia teologica di Mosca ha detto l'omelia: « Tutti gli sforzi realizzati dai cristiani in vista dell'unità devono essere accompagnati — egli ha detto — dall'affermazione della pace, della fraternità e della cooperazione di tutti gli uomini, di tutti i popoli, di tutti gli Stati ». (ANSA).

U.S.A.

È appena uscito l'Annuario 1981 dell'Arcidiocesi ortodossa d'America (156 pagine, riccamente illustrate). Esso fornisce preziose informazioni sui vari dipartimenti ed istituzioni arcivescovili, sulle diocesi e parrocchie in America, nonché sul Patriarcato Ecumenico e sulla sua struttura. Quest'anno vi sono state aggiunte utili istruzioni sui matrimoni e sui divorzi, nonché sulla posizione ortodossa circa l'autopsia, il suicidio, la cremazione ecc. (Not. Ort.).

* * *

La Conferenza Permanente dei Vescovi Ortodossi Canonici delle Americhe (SCOBA) ha istituito una nuova commissione per sviluppare e presentare programmi religiosi sulle tre maggiori reti televisive nazionali e sulle diverse radio locali. Tale commissione si è riunita per la prima volta il 7 ottobre nei locali dell'Arcidiocesi Ortodossa d'America, a New York, stabilendo il contenuto concreto, il metodo e le altre peculiarità del suo importante futuro lavoro. (Not. Ort.).

* * *

Nella sua riunione del 13-14 ottobre a Brookline, il Comitato per il Rinnovamento spirituale, dell'Arcidiocesi Ortodossa d'America, ha scelto la città di Boston come luogo per la prossima conferenza ortodossa nazionale annua sulla vita ed il rinnovamento spirituale. È stato convenuto che essa si svolgerà sui locali della Scuola di teologia ortodossa « Holy Cross » dal 9 al 11 luglio 1981 ed avrà il compito di affrontare il tema « Servendo in Cristo ». (Not. Ort.).

* * *

« Cristo è in mezzo a noi » era il tema del ritiro annuale per il clero ortodosso greco, russo, carpato-russo e serbo della Pennsylvania dell'ovest, organizzato dalla Fraternità dei Vescovi ortodossi di tale regione. Più di 70 sacerdoti di sei diocesi e cinque Vescovi hanno preso parte a quest'importante ritiro. Sono stati affrontati argomenti, come la prevalenza delle necessità spirituali nell'esistenza del sacerdote, spesso assorbito dagli sforzi ministeriali e da altri lavori pratici; come i rapporti fra sacerdote e laicato; come l'equilibrio necessario tra le responsabilità del sacerdote sposato verso la propria famiglia e verso la comunità parrocchiale, ecc. (Not. Ort.).

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamenti

ORDINARIO	- Italia	Lire 6.000 annue
»	- Estero	Lire 10.000 annue
SOSTENITORE	-	Lire 15.000 annue

C.C.P. 14340905 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO

Scuola Grafica Salesiana - Palermo

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»